

In questo numero

2012, anno europeo per l'invecchiamento attivo

pag.2-8

**Comunicazioni
ARCI PESCA FISA**

pag.16-19

**Leggi e Decreti
Bandi e Concorsi**

pag.20-21

Cambiamenti climatici

**Raro esemplare di tartaruga
ripescato in mare**

pag.22

Intelligenza... ecologica

pag.26-26

News

pag.27

Giurisprudenza e prassi

pag.28-29

Goletta verde

pag.30-37

News

pag.38

Meduse

pag.39

News

ARCI PESCA FISA



Associati



2012: Anno Europeo per l'Invecchiamento attivo e la Solidarietà tra le Generazioni

Il 2012 è stato proclamato Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni: un'occasione per tutti noi per riflettere su come oggi gli europei vivono e restano in salute più a lungo, nonché per cogliere le opportunità che ne derivano.

L'invecchiamento attivo può dare alla generazione del "baby-boom" e agli anziani di domani la possibilità di:

- restare occupati e condividere la loro esperienza lavorativa
- continuare a svolgere un ruolo attivo nella società
- vivere nel modo più sano e gratificante possibile.

Serve anche a mantenere la solidarietà tra le generazioni in società che registrano un rapido aumento del numero delle persone anziane.

La sfida per i responsabili politici e tutte le parti interessate è migliorare le possibilità di invecchiare restando attivi e di condurre una vita autonoma, intervenendo in settori tanto diversi quanto il lavoro, l'assistenza sanitaria, i servizi sociali, l'istruzione per gli adulti, il volontariato, gli alloggi, i servizi informativi o i trasporti.

L'Anno europeo mira a sensibilizzare a questi temi e al modo migliore per affrontarli. Ma innanzitutto cerca di incoraggiare tutti i responsabili politici e i soggetti



interessati a fissare degli obiettivi e realizzarli. Il 2012 vuole andare al di là dei dibattiti e produrre risultati concreti.



*Alla nostra Dirigente Nazionale e
Presidente dell'ARCI PESCA FISA di
Reggio Calabria
Alessia Lionetti*

che il 26 Agosto ha sposato
Federico

presso il 'Santuario della Madonna delle Grazie' a Roccella Jonica (RC), l'ARCI PESCA FISA Nazionale augura ai novelli sposi un radioso futuro ricco di ogni bene e felicità.

Comunicazioni ARCI PESCA FISA

Ricordiamo anche in questo numero che dal 1° maggio 2011 (se hai compiuto 16 anni) per poter pescare in mare occorre essere in possesso del permesso di pesca rilasciato dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali secondo quanto previsto dal D.M. 6/12/2010.

Ottenere è facile: basta collegarsi al sito www.politicheagricole.it e compilare il questionario che trovi fedelmente riprodotto qui di seguito. In tempo reale ti sarà rilasciata, gratuitamente, l'attestazione che avrà validità 3 anni.

Il questionario potrà essere inoltrato anche tramite la nostra Associazione le cui sedi sono a tua disposizione.

Iscriviti al più presto: è importante!

per te : per essere in regola con le norme vigenti

per l'ARCI PESCA FISA : vogliamo essere protagonisti di questo censimento

per tutti i pescatori : per contare di più.



Caro Socio;

dal 1° maggio 2011 per poter pescare in mare, occorre essere in possesso del permesso di pesca rilasciato dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali. Ottenere è facile, basta collegarsi al sito www.politicheagricole.it e compilare il questionario che trovi qui fedelmente riprodotto. In tempo reale ti sarà rilasciata, gratuitamente, l'attestazione che avrà validità 3 anni. Il questionario potrà essere inoltrato anche tramite la nostra Associazione, le cui sedi sono a tua disposizione.

Iscriviti al più presto: è importante!

per te: per essere in regola con le norme vigenti

per l'ARCI PESCA FISA: vogliamo essere protagonisti di questo censimento

per tutti i pescatori: per contare di più

Comunicazione di Esercizio della Pesca Sportiva e Ricreativa

Generalità			
I dati con * sono obbligatori			
Cognome *:	<input type="text"/>	Nome *:	<input type="text"/>
Luogo di nascita * (Italia o estero sono in alternativa):			
Italia:	Provincia *: <input type="text"/>	Lista Comuni-> Comune *: <input type="text"/>	
Estero:	Paese estero * <input type="text"/>		
Data di nascita * (gg/mm/aaaa):	<input type="text"/>	Sesso *:	<input checked="" type="radio"/> M <input type="radio"/> F
Cittadinanza *:	<input checked="" type="radio"/> Italiana	<input type="radio"/> Altro (specificare):	<input type="text"/>
Residenza * (Italia o estero sono in alternativa):			
Italia:	Provincia *: <input type="text"/>	Lista Comuni-> Comune *: <input type="text"/>	
Estero:	Paese estero *: <input type="text"/>		
Indirizzo *:	<input type="text"/>		
Professione :	<input type="text"/>	Codice Fiscale *:	<input type="text"/>

Dati richiesti a fini esclusivamente statici

Tipologia di pesca praticata *

Da terra *:	<input type="radio"/> Si <input type="radio"/> No
Da unita' da diporto *:	<input type="radio"/> Si <input type="radio"/> No
Subacquea *:	<input type="radio"/> Si <input type="radio"/> No

Area geografica in cui e' praticata la pesca sportiva/ricreativa *

Friuli Venezia Giulia :	<input type="checkbox"/>	Veneto :	<input type="checkbox"/>	Emilia - Romagna :	<input type="checkbox"/>	Marche :	<input type="checkbox"/>
Abruzzo :	<input type="checkbox"/>	Molise :	<input type="checkbox"/>	Puglia :	<input type="checkbox"/>	Calabria :	<input type="checkbox"/>
Basilicata :	<input type="checkbox"/>	Campania :	<input type="checkbox"/>	Lazio :	<input type="checkbox"/>	Toscana :	<input type="checkbox"/>
Liguria :	<input type="checkbox"/>	Sardegna :	<input type="checkbox"/>	Sicilia :	<input type="checkbox"/>		

Attrezzature utilizzate per praticare la pesca sportiva/ricreativa *

Palamito o parangali fissi di fondo:	<input type="checkbox"/>	Lenza a mano:	<input type="checkbox"/>	Canna da pesca:	<input type="checkbox"/>
Coppo o Bilancia:	<input type="checkbox"/>	Nattelli:	<input type="checkbox"/>	Filaccioni:	<input type="checkbox"/>
Nasse:	<input type="checkbox"/>	Fucile o fiocina a mano:	<input type="checkbox"/>		
Altro (specificare):	<input type="text"/>				

Unita' da diporto utilizzata *

Mezzo nautico privato:	<input type="radio"/> Mai <input type="radio"/> Occasionalmente <input type="radio"/> Sempre
Mezzo nautico a noleggio:	<input type="radio"/> Mai <input type="radio"/> Occasionalmente <input type="radio"/> Sempre
Mezzo nautico in "charter fishing":	<input type="radio"/> Mai <input type="radio"/> Occasionalmente <input type="radio"/> Sempre

Associazioni pesca sportiva o ricreativa di appartenenza

Denominazione 1	<input type="text" value="ARCI PESCA FISA"/>	Denominazione 2	<input type="text"/>
-----------------	--	-----------------	----------------------

Timbro sede ARCI PESCA FISA a cui rivolgersi

La tua email @

E' possibile scaricare il modulo in qualità per la stampa qui:

<http://www.arcipescafisa.it/UserFiles/File/Arci%20Pesca%20Volantone%20Permesso%20Gratuito%20Pesca%20in%20Mare.pdf>



*Ministero delle politiche agricole
alimentari e forestali*

DIPARTIMENTO DELLE POLITICHE EUROPEE E INTERNAZIONALI
DIREZIONE GENERALE DELLA PESCA MARITTIMA
E DELL'ACQUACOLTURA
SEGRETERIA TECNICA

AOOPEMAC - DGPEMAC REGISTRO UFFICIALE	
N°	28848
DATA	3 AGO. 2011

Roma,

Alle Direzioni Marittime (CCAP)
TUTTE
Capitanerie di porto
TUTTE
Uffici Circondariali Marittimi
TUTTI (p.p. Uffici dipendenti)

Per il tramite e p.c. Centrale Operativa
Comando Generale del Corpo
delle Capitanerie di Porto
SEDE

A Tutte le Associazioni di Categoria

OGGETTO: Campagna di pesca del tonno rosso 2011. – Decreto Direttoriale 3 Agosto 2011.

Per opportuna conoscenza e quanto di competenza, si trasmette, in allegato, copia del decreto in oggetto.

Le autorità in indirizzo, sono pregate di provvedere all'affissione all'albo del citato provvedimento.

Si resta in attesa di ricevere riscontro, via e-mail a.lanza@politicheagricole.gov.it, dell'avvenuta affissione.

Le associazioni sono a loro volta, pregate, di darne massima diffusione al ceto sportivo/ricreativo interessato.

Francesco Saverio Abate
Direttore Generale



*Ministero delle politiche agricole
alimentari e forestali*

DIPARTIMENTO DELLE POLITICHE EUROPEE ED INTERNAZIONALI
DIREZIONE GENERALE DELLA PESCA MARITTIMA
E DELL'ACQUACOLTURA

IL DIRETTORE GENERALE

VISTA la legge 14 luglio 1965, n. 963, come modificata dal Decreto legislativo 26 maggio 2004 n. 153, recante la disciplina della pesca marittima;

VISTA il Decreto legislativo 26 maggio 2004, n. 154, recante la modernizzazione del settore pesca e dell'acquacoltura, a norma dell'articolo 1, comma 2, della legge 7 marzo 2003, n. 38;

VISTO il decreto ministeriale 27 luglio 2000, recante la determinazione dei criteri di ripartizione delle quote di pesca del tonno rosso;

VISTO il Regolamento (CE) n. 302/2009 del Consiglio del 6 aprile 2009 pubblicato sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea L 96 del 15 aprile 2005;

VISTO il Regolamento (CE) n. 57/2011 del Consiglio del 18 gennaio 2011, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea L 24/1 del 27 gennaio 2011, con il quale è stato indicato il totale ammissibile di cattura (TAC) del tonno rosso da parte delle flotte comunitarie attribuendo a quella italiana, per la campagna di pesca 2011, il massimale di 1.787,91 tonnellate;

VISTO il Regolamento (CE) n. 2807/1983 della Commissione del 22 settembre 1983 che stabilisce le modalità di registrazione delle informazioni fornite sulle catture di pesci da parte degli Stati membri;

VISTO il Regolamento (CE) n. 1224/09 del Consiglio, del 20 novembre 2009, che istituisce un regime di controllo per garantire il rispetto delle norme della politica comune della pesca;

VISTO il provvedimento n. 16430 del 19 aprile 2011 con il quale la Direzione generale si è riservata la facoltà di disporre l'interruzione immediata dell'attività di pesca di tonno rosso, anche con anticipo rispetto alle previste date di chiusura, nell'ipotesi di esaurimento del contingente nazionale di cattura assegnato a ciascun sistema di pesca;

CONSIDERATO che alla data del presente decreto, le dichiarazioni di cattura evidenziano che le catture di tonno rosso hanno raggiunto il massimale del quantitativo di quota assegnato al sistema "Pesca ricreativa/sportiva (SPOR)" con decreto ministeriale del 1 marzo 2011 "Ripartizione tra i diversi sistemi di pesca della quota tonno rosso per la campagna di pesca 2011" e successive modifiche;



*Il Ministro delle politiche agricole
alimentari e forestali*

DIPARTIMENTO DELLE POLITICHE EUROPEE ED INTERNAZIONALI
DIREZIONE GENERALE DELLA PESCA MARITTIMA
E DELL'ACQUACOLTURA

RITENUTO di dover sospendere, il prelievo della risorsa tonno rosso con la "Pesca ricreativa/sportiva (SPOR)" per non superare la quota assegnata ed in applicazione del principio precauzionale per la tutela della risorsa stessa;

RITENUTO che tale misura sia necessaria al fine di non incorrere in violazioni che possono comportare l'applicazione di misure sanzionatorie da parte degli organismi comunitari e internazionali preposti;

DECRETA

Articolo Unico

1. È disposta la chiusura della campagna di pesca 2011 del tonno rosso esercitata dalle unità autorizzate alla "Pesca ricreativa/sportiva (SPOR)", a decorrere dal 7 agosto 2011.

. Le Capitanerie di Porto cui al comma precedente sono tenute a provvedere all'affissione del presente provvedimento e a darne comunicazione alla Direzione generale della pesca marittima e dell'acquacoltura.

Avverso il presente provvedimento può essere presentato ricorso al TAR competente entro 60 giorni dall'affissione ovvero, entro 120 giorni, ricorso straordinario al Presidente della Repubblica.

Roma, li 3 AGO. 2011.

Francesco Saverio Abate
Direttore Generale



*Ministero delle politiche agricole
alimentari e forestali*

DIPARTIMENTO DELLE POLITICHE EUROPEE E INTERNAZIONALI
DIREZIONE GENERALE DELLA PESCA MARITTIMA
E DELL'ACQUACOLTURA

SEGRETERIA TECNICA

CIRCOLARE

DG PEMAC
Prot. Uscita del 05/08/2011
Numero: **0029339**
Classifica:



Roma, 05/08/2011

Alle Direzioni Marittime (CCAP)
TUTTE
Capitanerie di porto
TUTTE
Uffici Circondariali Marittimi
TUTTI (p.p. Uffici dipendenti)

Per il tramite e p.c. Centrale Operativa
Comando Generale del Corpo
delle Capitanerie di Porto
SEDE

A Tutte le Associazioni di pesca
sportiva

OGGETTO: Campagna di pesca del tonno rosso 2011 – Decreto Direttoriale 3 Agosto 2011 -
Chiusura della pesca del tonno rosso esercitata dalle unità autorizzate alla "Pesca
ricreativa/Sportiva (SPOR).

A seguito delle richieste pervenute da parte delle Associazioni di pesca sportiva al fine
di avere chiarimenti sul Decreto Direttoriale in oggetto, questa Direzione generale rende noto che
possono essere autorizzate dalle Capitanerie di porto le sole manifestazioni, riguardanti le
competizioni e gli allenamenti ad esse finalizzati, che prevedono la pesca del tonno rosso con il
metodo del "catch and release", cioè del rilascio del pesce catturato vivo.

Le manifestazioni autorizzate dovranno essere svolte sotto il controllo delle
Capitanerie di Porto.

Francesco Saverio Abate
Direttore Generale



*Ministero delle politiche agricole
alimentari e forestali*

Roma, 10/08/2011

DIPARTIMENTO DELLE POLITICHE EUROPEE E INTERNAZIONALI
DIREZIONE GENERALE DELLA PESCA MARITTIMA
E DELL'ACQUACOLTURA

SEGRETARIA TECNICA

CIRCOLARE

Alle Direzioni Marittime (CCAP)
TUTTE
Capitanerie di porto
TUTTE PP. CIRCOSCRIZIONI
Uffici Circondariali Marittimi
TUTTI (p.p. Uffici dipendenti)

Per il tramite e p.c. Centrale Operativa
Comando Generale del Corpo
delle Capitanerie di Porto
SEDE

A Tutte le Associazioni di pesca
ricreativa/sportiva

OGGETTO: Campagna di pesca del tonno rosso 2011 - Decreto Direttoriale 3 Agosto 2011 -
Chiusura della pesca del tonno rosso esercitata dalle unità autorizzate alla "Pesca
ricreativa/Sportiva (SPOR).

In riferimento al Decreto Direttoriale in oggetto, e ad ulteriore chiarimento di quanto
già comunicato con la Circolare n. 9339 del 05/08/2011, questa Direzione generale evidenzia che
eventuali catture accidentali di esemplari di tonno rosso, effettuate nell'ambito della pesca
ricreativa/sportiva, devono essere obbligatoriamente rilasciate con il metodo del "catch and
release", cioè del rilascio del pesce catturato vivo.

Francesco Saverio Abate
Direttore Generale

DG PEMAC - SEGRETARIA - PROT. USCITA N. 0029779 DEL 10/08/2011

L'ECP – Europe for Citizens Point Italy costituisce il Punto di Contatto Nazionale per il Programma "Europa per i cittadini" 2007-2013.

Il Programma "Europa per i cittadini" 2007-2013 è stato istituito dal Parlamento europeo e dal Consiglio con decisione 1904/2006/CE del 12 dicembre 2006 allo scopo di promuovere la partecipazione dei cittadini e delle organizzazioni della società civile al processo di integrazione europea.

Azione 1 - Cittadini attivi per l'Europa

L'Azione 1 – Cittadini attivi per l'Europa – sostiene progetti che coinvolgono direttamente i cittadini.

Articolata in due misure, 1. Gemellaggio fra città e 2. Progetti dei cittadini e misure di sostegno, si esplica nella realizzazione di attività che riuniscono persone provenienti da differenti realtà locali europee, allo scopo di condividere valori, confrontare esperienze, scambiare opinioni, riflettere sul futuro dell'Unione Europea.

Azione 2 - Società civile attiva in Europa

L'Azione 2. Società civile attiva in Europa, articolata in tre misure, mira a supportare i centri di ricerca sulle politiche europee e le organizzazioni della società civile, coprendo parte delle loro spese di esercizio (misura 1. Sostegno strutturale ai centri di ricerca sulle politiche europee [gruppi di riflessione] e misura 2. Sostegno strutturale alle organizzazioni della società civile), e cofinanziando i progetti promossi dalle organizzazioni della società civile (misura 3. Sostegno a favore dei progetti promossi dalle organizzazioni della società civile).

Le organizzazioni e i gruppi di riflessione rappresentano, infatti, strumenti indispensabili per la partecipazione dei cittadini alla vita dell'Unione Europea, per la riflessione sulle azioni politiche comunitarie, per l'alimentazione del dibattito sulle questioni europee, etc.

Azione 3 - Insieme per l'Europa

L'Azione 3 - Insieme per l'Europa, promossa e condotta dalla Commissione Europea (non sono previste quindi candidature), mira a sviluppare, a diffondere e a far comprendere il concetto di cittadinanza europea attiva, rendendo così l'Unione Europea più tangibile per i cittadini.

A tal fine saranno organizzati eventi di grande visibilità e portata, verranno condotti studi, ricerche, indagini e realizzati strumenti d'informazione sulle varie attività, quali siti web, pubblicazioni, etc.

Azione 4 - Memoria europea attiva

L'Azione 4 - Memoria europea attiva ha come scopo la commemorazione delle vittime del nazismo e dello stalinismo in Europa, stimolando così la riflessione sui principi alla base dell'Unione Europea - come la democrazia, il rispetto dei diritti umani, la libertà - e sulla gravità della loro violazione.

Saranno a tal fine selezionati progetti impegnati nella realizzazione di attività in memoria delle vittime, nonché volte alla preservazione dei siti e degli archivi connessi alle deportazioni e agli stermini di massa.

Particolare attenzione dovrà essere dedicata altresì al coinvolgimento delle nuove generazioni e dei superstiti, che stanno progressivamente scomparendo.

Criteri di ammissibilità

il candidato, stabilito in uno dei paesi partecipanti al Programma, può essere un'organizzazione non a scopo di lucro, associazioni dei sopravvissuti o parenti delle vittime, musei, istituti di ricerca, associazioni di volontariato, municipalità, enti locali/ regionali, università, etc.

Azioni

'Eventi': seminari, dibattiti, workshop, incontri, etc. 'Realizzazione e produzione': pubblicazioni, studi, siti web, etc.

Il progetto può avere come durata massima 12 mesi e deve presentare almeno una delle seguenti caratteristiche: conservazione dei siti di deportazione e sterminio nonché degli archivi; commemorazione delle vittime; riflessione; creazione di reti fra organizzazioni attive in questo campo.

Sovvenzione

'Eventi': non connessa a costi specifici, è calcolata in base a tassi forfettari; 'Realizzazione e produzione': calcolata sulla base di un bilancio di previsione dettagliato, non può superare il 60% delle spese totali.

L'importo minimo erogabile è di 10.000 €, quello massimo di 55.000 €. È previsto in prefinanziamento del 50% dell'importo (con eventuale fornitura di idonea garanzia).

Scarica:

- la brochure informativa sul Programma "Europa per i cittadini" 2007-2013 (ed. 2011) [<http://www.europacittadini.it/getFile.php?id=82>]

- l'opuscolo sui finanziamenti per i gemellaggi offerti dal "Programma Europa per i Cittadini" 2007-2013 (2. ed) [<http://www.europacittadini.it/getFile.php?id=55>]

- la guida al programma [<http://www.europacittadini.it/getFile.php?id=73>]

- la pubblicazione "Fostering the Dialogue between Citizens, Civil Society Organisations, National and European Institutions. An Introduction to the European Year of Voluntary Activities promoting Active Citizenship European" [<http://www.europacittadini.it/getFile.php?id=84>]

**MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI
DIRETTIVA 21 luglio 2011**

Modalita' per la presentazione di progetti sperimentali da parte delle associazioni di promozione sociale iscritte nei registri di cui all'articolo 7, nonche' per assicurare il sostegno ad iniziative formative e di informatizzazione, di cui all'articolo 12, comma 3, lettera d) ed f), legge 7 dicembre 2000, n. 383. (Annualita' 2011). (11A10781) (GU n. 185 del 10-8-2011)

IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO
Emana la seguente direttiva

per la presentazione di progetti sperimentali da parte delle associazioni di promozione sociale iscritte nei registri di cui all'art. 7, nonche' per assicurare il sostegno ad iniziative formative e di informatizzazione, di cui all'art. 12, comma 3, lettera d) ed f), legge 7 dicembre 2000, n. 383. Premessa.

L'Osservatorio nazionale dell'associazionismo, operante presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, ha tra i propri compiti (legge 7 dicembre 2000, n. 383, art. 12):

il sostegno delle iniziative di formazione e di aggiornamento per lo svolgimento delle attivita' associative, nonche' di progetti di informatizzazione e di banche dati in materia di associazionismo sociale (comma 3, lettera d);

l'approvazione di progetti sperimentali elaborati, anche in collaborazione con gli enti locali, dalle associazioni iscritte negli appositi registri di cui all'art. 7 della medesima legge n. 383/2000, per far fronte a particolari emergenze sociali e per favorire l'applicazione di metodologie di intervento particolarmente avanzate (comma 3, lettera f).

Il presente provvedimento definisce le prioritari e gli ambiti di intervento ai fini dell'ammissibilita' al contributo pubblico per lo svolgimento delle iniziative e dei progetti sopracitati.

Inoltre, ai sensi dell'art. 12 della legge n. 241/1990 e successive modificazioni e integrazioni, il presente provvedimento definisce:

i requisiti soggettivi ed oggettivi richiesti e le modalita' per la presentazione delle iniziative/progetti sopra citati;

le prioritari e i criteri di valutazione per la formazione delle graduatorie ai fini dell'ammissibilita' al contributo.

1. Requisiti soggettivi.

Possono presentare richiesta di contributo per la realizzazione di iniziative/progetti di cui alle lettere d) ed f) dell'art. 12 citato, le associazioni di promozione sociale singolarmente o in forma di partenariato tra loro, che risultino iscritte nei registri di cui all'art. 7 della legge n. 383/2000, all'atto della pubblicazione della presente direttiva nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana.

Per «soggetto partner» si intende il soggetto coproponente l'iniziativa/progetto ammesso a contributo, iscritto nei registri di cui all'art. 7 della legge n. 383/2000; non rientrano nella categoria dei soggetti partner i soggetti affiliati o associati iscritti al Registro nazionale delle associazioni di promozione sociale in virtu' dell'iscrizione automatica, ai sensi dell'art. 5 del decreto ministeriale n. 471/2001.

In caso di presentazione congiunta, la domanda di contributo dovra' essere corredata da una lettera di impegno, sottoscritta in originale dai legali rappresentanti di tutte le associazioni coinvolte, comprovante la volonta' di realizzare le attivita' in partenariato, che dovra' indicare dettagliatamente:

il soggetto capofila;

le fasi dell'iniziativa/progetto che saranno realizzate dal capofila e dal partner e i relativi costi; lo specifico impegno economico assunto dalle associazioni

partecipanti;

l'avvertenza che, a seguito dell'approvazione dell'iniziativa/progetto e del suo finanziamento da parte del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, entro e non oltre trenta giorni dal ricevimento della comunicazione di ammissione a contributo, sara' stipulato formale atto di procura notarile per l'attribuzione all'associazione capofila della rappresentanza legale e del potere di incassare in nome e per conto delle altre associazioni partner dell'iniziativa/progetto.

Il/i soggetto/i partner iscritti nei registri delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano devono produrre, a pena di inammissibilita' della domanda, copia conforme all'originale del documento attestante l'iscrizione nei suddetti registri.

Qualora l'iscrizione sia antecedente al biennio che precede la data di pubblicazione della presente direttiva nella Gazzetta Ufficiale, i soggetti iscritti dovranno presentare, a pena di inammissibilita', unitamente alla copia conforme del documento attestante l'iscrizione, un'autocertificazione, resa ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 445/2000, sottoscritta dal rappresentante legale, in cui si dichiara che l'associazione risulta ancora iscritta nei registri di cui all'art. 7 della legge n. 383/2000.

Le iniziative e i progetti presentati in tale forma congiunta otterranno il punteggio preferenziale rispettivamente di cui ai punti 8.2 e 8.3 del presente avviso; in assenza o in difetto di uno dei requisiti di dettaglio sopra indicati, tale punteggio aggiuntivo non sara' attribuito.

La cancellazione dell'associazione (o di una delle associazioni in caso di partenariato) dai registri di cui all'art. 7 citato, nel corso dell'attuazione del progetto, comporta l'immediata decadenza dal beneficio.

La richiesta di contributo, presentata per la realizzazione di progetti sperimentali di cui alla let-

Continua dalla pagina precedente

tera f) dell'art. 12 citato, può prevedere la collaborazione di enti pubblici; in tali casi responsabile del progetto e', comunque, l'associazione proponente.

2. Requisiti oggettivi e prioritari.

L'associazione, singola o in partenariato, non può presentare richiesta di contributo per più di una iniziativa ai sensi della lettera d) dell'art. 12, comma 3, legge n. 383/2000, né per più di un progetto ai sensi della lettera f) del medesimo articolo, a pena di inammissibilità di tutte le istanze di finanziamento presentate. 2.1. Aree di intervento delle iniziative di cui alla lettera d), art. 12, comma 3.

Le iniziative per le quali viene presentata domanda di contributo devono riguardare la formazione ed aggiornamento dei membri delle associazioni proponenti sulle tematiche inerenti la mission dell'associazione stessa, o altre tematiche ad essa collegate nonché l'informatizzazione dell'associazione e la produzione di banche dati, ai sensi dell'art. 12, comma 3, lettera d) della legge n. 383/2000. 2.2. Aree prioritarie di intervento per la realizzazione dei progetti di cui alla lettera f), art. 12 comma 3.

I progetti per i quali viene presentata domanda di contributo devono riferirsi alle seguenti aree di intervento:

promozione dei diritti e delle opportunità per favorire la piena inclusione sociale delle persone con disabilità;

tutela e promozione dell'adolescenza, dei giovani e dell'infanzia volta anche ad aiutare la maternità difficile sia per condizioni economiche che per condizioni sociali;

interventi per favorire la partecipazione delle persone anziane alla vita della comunità e per garantire loro la dignità e la qualità della vita se in condizione di non autosufficienza;

sostegno per favorire l'inclusione sociale dei cittadini migranti di prima e seconda generazione;

sostegno ad iniziative in materia di pari opportunità e non discriminazione.

3. Durata delle iniziative/progetti.

A pena di inammissibilità le iniziative di cui alla lettera d), art. 12, comma 3, della legge n. 383/2000 e i progetti di cui alla lettera f), art. 12, comma 3, della legge n. 383/2000 non possono avere una durata superiore a dodici mesi.

4. Disponibilità finanziarie.

Le disponibilità finanziarie complessive utilizzabili ai fini dell'erogazione dei contributi relativi al finanziamento delle iniziative e dei progetti, ammontano per l'anno 2011, a circa € 9.500.000,00, salvo eventuali variazioni dovute alla definizione del riparto del Fondo nazionale delle politiche sociali e alla conseguente assegnazione delle risorse sul pertinente capitolo di bilancio, il cui decreto è in corso di perfezionamento presso il Ministero dell'economia e delle finanze e salvo eventuali interventi correttivi volti alla diminuzione dell'importo di cui sopra per effetto di normativa primaria, motivata da esigenze di stabilità finanziaria o emergenze nazionali e internazionali; l'ammontare esatto sarà comunque reso noto sul sito istituzionale del Ministero, dovendosi ritenere tale forma di comunicazione come utilmente effettuata nei confronti dei soggetti interessati alla procedura.

5. Costo delle iniziative e progetti e modalità di finanziamento.

5.1. Il costo complessivo per la realizzazione di ciascuna/o iniziativa/progetto non può superare, a pena di inammissibilità della domanda:

l'importo di € 200.000,00 per la lettera f);

l'importo di € 200.000,00 per la lettera d).

L'iniziativa/progetto può essere presentata/o sia in forma singola sia in partenariato.

Il costo complessivo comprende in ogni caso la quota che è posta a carico del proponente e la quota di contributo ministeriale.

L'impegno finanziario da parte del proponente, esplicitamente assunto con apposita dichiarazione contenuta nella domanda di contributo (allegato 1) e riprodotto nel piano economico (allegato 3), costituisce un requisito essenziale ai fini dell'ammissibilità dell'iniziativa/progetto al contributo, a conferma della concreta capacità dell'organizzazione di sostenere l'impegno economico connesso alla realizzazione dell'iniziativa/progetto.

5.2. Le risorse finanziarie da parte del proponente devono essere assicurate nella misura del 20% dei costi complessivi dell'iniziativa/progetto. Il proponente deve specificare inoltre la fonte da cui derivano le risorse finanziarie messe a disposizione.

5.3. Non sono ammissibili le domande di contributo per iniziative/progetti che hanno già ricevuto finanziamenti dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali o da altri fondi pubblici. Il legale rappresentante dell'associazione proponente (anche in caso di associazione capofila) deve presentare sotto la propria responsabilità, apposita dichiarazione secondo il modello contenuto nel formulario (allegato 1).

La partecipazione finanziaria di altri soggetti pubblici deve essere dichiarata nell'allegato 1 dal rappresentante legale, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 445/2000, con la precisazione delle modalità con le quali viene attuata e con l'impegno che questa non venga utilizzata a copertura di costi del piano economico posti a carico del Ministero e/o dell'associazione proponente per la realizzazione delle attività finanziate.

Consulta il documento integrale e gli allegati qui:

http://www.isaporidelmiosud.it/arcipesca/DIRETTIVA_21luglio2011.pdf

Anno europeo dei cittadini: l'Ue propone il 2013

A vent'anni dall'istituzione della cittadinanza dell'Unione (1° novembre 1993, con il trattato di Maastricht), la Commissione europea ha proposto oggi di proclamare il 2013 "Anno europeo dei cittadini". Sono in programma eventi mirati alla cittadinanza dell'Ue e alle politiche comunitarie, nonché un piano d'azione per eliminare completamente gli ostacoli che tuttora impediscono ai cittadini comunitari di godere dei propri diritti. La decisione dovrà essere approvata dal Parlamento europeo e dal Consiglio dei ministri secondo la "procedura legislativa ordinaria".

Grazie alla cittadinanza dell'Unione, che si aggiunge a quella nazionale senza sostituirla, gli europei godono in tutta l'UE di una vasta gamma di diritti come la possibilità di:

- acquistare beni e servizi in altri Stati membri,
- accedere ai sistemi di istruzione,
- ottenere il riconoscimento delle qualifiche professionali,
- beneficiare dell'assistenza medica,
- acquisire o preservare diritti assistenziali,
- votare e candidarsi alle elezioni del Parlamento europeo e alle elezioni comunali nello Stato membro in cui risiedono.

Non ultimo, la libertà di movimento : nel 2009 sono stati 11,9 milioni i cittadini che hanno vissuto in uno Stato membro diverso dal proprio, passando a 12,3 milioni nel 2010 .

Eppure all'atto pratico, nonostante tali dati in crescita, insieme alle difficoltà linguistiche, il principale scoglio al pendolarismo transfrontaliero è la carenza di informazioni. Un sondaggio condotto nel 2010 mostra, infatti, che ancora tantissimi abitanti dell'Ue ritengono di non essere sufficientemente informati sul significato del termine "cittadino dell'Unione europea" e sui loro diritti.

Anche la Relazione del 2010 sulla cittadinanza dell'Unione sottolinea il permanere di numerosi ostacoli che scoraggiano o, addirittura, impediscono ai cittadini comunitari di trasferirsi all'estero. Tra i 25 interventi individuati nel documento per rimuovere tali intralci, vi è proprio l'intenzione di diffondere maggiore consapevolezza sullo status di cittadino dell'Unione, sui diritti ivi connessi e sulle implicazioni nella vita di tutti i giorni.

A tal fine, dunque, la stessa Relazione propone di proclamare il 2013 "Anno europeo dei cittadini". Scopo dell'iniziativa è facilitare l'esercizio del diritto di circolare e soggiornare liberamente nell'Unione, garantendo ai cittadini un accesso più immediato alle informazioni sui diritti collegati alla cittadinanza dell'Unione. In particolare:

- sensibilizzare il pubblico sul diritto di risiedere liberamente nell'Unione europea;
- informare meglio su come poter beneficiare al massimo dei diritti e delle politiche dell'UE e incentivare la partecipazione attiva dei cittadini al processo decisionale dell'Unione;
- stimolare il dibattito sulle ripercussioni e sulle potenzialità del diritto alla libera circolazione, soprattutto per quanto riguarda il rafforzamento della coesione e la reciproca comprensione.

Per le celebrazioni dell'Anno europeo dei cittadini, nel 2013 sono previste sono previste manifestazioni, conferenze e seminari organizzati a livello dell'Unione e in ambito nazionale, regionale e locale.

La Commissione intende inoltre dare più visibilità ai portali web "Europe direct" e "La tua Europa", nell'ambito di un sistema di informazione "sportello unico" sui diritti dei cittadini UE, nonché all'esistenza e al ruolo degli strumenti di risoluzione dei problemi, come SOLVIT, per diffonderne l'utilizzo a difesa dei diritti dei cittadini.

Il bilancio proposto per lo svolgimento delle attività previste è 1 milione di euro.

"Come può il cittadino europeo godere a pieno dei suoi diritti se non li conosce? Oggi ben il 48% degli europei pensa di non essere abbastanza informato in proposito" ha affermato Viviane Reding, Vicepresidente e Commissaria europea per la giustizia e la cittadinanza. "L'Anno europeo dei cittadini permetterà di infondere un cambiamento e diventerà l'occasione per ricordare cosa l'Unione europea può fare per ciascuno di noi".

La Commissione si augura di collaborare a stretto contatto con le altre istituzioni UE, in particolare il Parlamento europeo, e con gli Stati membri, per fare dell'anno europeo dei cittadini in evento un grado di incidere in modo deciso e duraturo.

Inpdap per un Turismo accessibile e sociale

Il 22 luglio 2011 il Ministro del Turismo ha annunciato l'accordo con l'Inpdap (Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica) per consentire soggiorni turistici per persone con disabilità, pensionati e famiglie con bassi redditi iscritti all'Inpdap attraverso l'utilizzo dei Buoni Vacanze.

Sulla base dell'accordo, che il Ministro ha definito "un modello per lo sviluppo del turismo sociale in Italia", gli aventi diritti potranno effettuare soggiorni in località turistiche e strutture convenzionate, in ogni momento dell'anno tranne l'alta stagione (1 luglio - 24 agosto).



Con i Buoni Vacanze erogati dallo Stato potranno contare su un contributo pari fino al 45% del costo del viaggio. Dal canto suo l'Inpdap, con uno stanziamento di 2 milioni di euro per le vacanze dei propri iscritti nel 2011 e ulteriori risorse garantite per il biennio successivo, si è impegnato ad assicurare un contributo che può arrivare al raddoppio della somma ottenuta con i Buoni vacanze statali.

Nel caso di famiglie con una persona portatrice di disabilità, il raddoppio del Buono Vacanze è assicurato.

Come indicato al comma 2 dell'art.2 2. le parti intendono attuare tali iniziative turistiche recependo i principi sociali sanciti nel "Manifesto per la promozione del Turismo accessibile", redatto in attuazione dell'art. 30 della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, ratificato con Legge in data 24 febbraio 2009, n.18.

L'Accordo di collaborazione all'art. 3 prevede che i soggiorni vacanze siano garantiti "con particolare riguardo alle località che possono offrire consolidate attrazioni turistiche" e specifica che l'iniziativa deve assicurare anche "l'individuazione di alcune misure di intervento assistenziale, sociale, per lo sviluppo di una vita di relazione, e di possibile aggiornamento culturale".

Dai dati forniti dal Ministro fra il 2010 e il 2011, il contributo dei Buoni vacanze è stato pari a 6 milioni e 430 mila euro, che sommati agli 8 milioni e 576 mila a carico delle famiglie porta la spesa turistica generata dal sistema sopra quota 15 milioni di euro (15 milioni 7 mila euro). Fra il 2010 e il 2011 sono stati emessi 16.815 contributi.

Nel corso del 2010 le richieste di Buoni Vacanze sono state 8.371: il contributo erogato dallo Stato è stato di quasi tre milioni di euro (2 milioni 926 mila euro) mentre le famiglie hanno versato direttamente la parte rimanente, pari a poco più di quattro milioni di euro (4 milioni 78 mila). Grazie al sostegno statale il settore turistico ha potuto usufruire di una spesa turistica che ha superato di poco (5 mila euro) la soglia dei sette milioni di euro.

Nel primo semestre del 2011 la spesa turistica complessiva ha già raggiunto gli otto milioni di euro, grazie all'emissione di 8.444 Buoni vacanze che hanno dato alle famiglie un contributo complessivo pari a 3 milioni 504 mila euro che, unitamente alla quota a loro carico (4 milioni 497 mila, consente di raggiungere un totale di circa 8 milioni di euro.

Dal 1° luglio - ad eccezione dell'isola di Lampedusa, per la quale è stata stabilita una deroga per sostenere l'economia dell'isola in difficoltà - la fruizione di buoni vacanze è sospesa per l'inizio dell'alta stagione fino al 24 agosto.

Durante la Conferenza Stampa il Ministro ha così concluso: «l'accordo sarà un esempio che mi auguro possa essere seguito da altre casse previdenziali o realtà simili, interessate ad investire sul miglioramento della qualità della vita dei propri iscritti appartenenti alle fasce più deboli della popolazione. La persona è, da sempre, al centro della nostra azione di governo.

La vacanza rappresenta un'esperienza essenziale per il benessere psicofisico e un momento di arricchimento culturale e sociale. Tutti devono avere diritto a questa opportunità di miglioramento della propria qualità di vita».

MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI
DECRETO 15 luglio 2011
Determinazione dei criteri e delle modalita' di erogazione degli aiuti alle
imprese di pesca che effettuano l'interruzione temporanea obbligatoria.
(11A10886) (GU n. 185 del 10-8-2011)

IL MINISTRO DELLE POLITICHE AGRICOLE
ALIMENTARI E FORESTALI

Vista la legge 14 luglio 1965, n. 963, e successive modifiche, concernente la disciplina della pesca marittima;
Visto il decreto del Presidente della Repubblica 2 ottobre 1968, n. 1639, recante il regolamento di esecuzione alla predetta legge n. 963/1965;

Visto il decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 226, recante orientamento e modernizzazione del settore della pesca e dell'acquacoltura, che prevede incentivi finanziari per gli imprenditori ittici;

Visto il decreto legislativo 26 maggio 2004, n. 153, recante «Norme di attuazione della legge 7 marzo 2003, n. 38 in materia di pesca marittima»;

Visto il decreto legislativo 26 maggio 2004, n. 154, recante «Modernizzazione del settore pesca e dell'acquacoltura, a norma dell'art. 1, comma 2, della legge 7 marzo 2003, n. 38»;

Visto il regolamento (CE) n. 1967/2006 del Consiglio del 21 dicembre 2006 relativo alle misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel Mar Mediterraneo e recante modifica del regolamento (CEE) n. 2847/93 e che abroga il regolamento (CE) n. 1626/94;

Visto il regolamento (CE) n. 1198/2006 del 27 luglio 2006, relativo al Fondo europeo per la pesca, ed in particolare l'art. 24, paragrafo I, lettera v);

Visto il regolamento (CE) n. 875/2007 della Commissione del 24 luglio 2007, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato CE agli aiuti de minimis nel settore della pesca e recante modifica del Regolamento (CE) n. 1860/2004;

Vista la legge 28 gennaio 2009, n. 2, recante «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, recante misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale» e il relativo decreto di attuazione;

Viste le basi scientifiche dei piani di gestione per le unita' autorizzate al sistema di pesca a strascico iscritte nei compartimenti marittimi inclusi nelle GSA 9, 10, 11, 16, 17, 18 e 19, predisposti ai sensi dell'art. 19 del regolamento (CE) n. 1967/2006 e gia' esaminati dal Comitato tecnico scientifico della Commissione europea;

Visti i Piani di gestione, articolati per GSA, inerenti la flotta a strascico adottati a livello nazionale, da ultimo, con decreto direttoriale del 20 maggio 2011, che prevedono riduzioni graduali dello sforzo di pesca in linea con gli obiettivi fissati nel Piano di adeguamento della flotta di cui, da ultimo, al decreto direttoriale 19 maggio 2011;

Visto l'art. 35, commi 1-3 del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98 recante disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria con il quale l'onere della misura, valutato fino a concorrenza massima di 22 milioni di euro, e' imputato, quanto a 13 milioni di euro con le specifiche assegnazioni finanziarie dell'Asse prioritario 1 - misure per l'adeguamento della flotta da pesca comunitaria - del regolamento CE n. 1198/2006 del Consiglio del 27 luglio 2006 e, quanto a 9 milioni di euro, a valere sulle disponibilita' del Fondo rotativo di cui all'art. 5 della legge 16 aprile 1987, n. 183;

Visto il decreto ministeriale del 14 luglio 2011 che dispone le interruzioni temporanee obbligatorie delle attivita' di pesca inerenti le unita' per le quali la licenza autorizza al sistema di pesca a strascico e/o volante per l'annualita' 2011;

Ritenuto opportuno, in relazione ai propri fini istituzionali, promuovere l'immagine del pescatore quale guardiano del mare anche attraverso il cofinanziamento di iniziative finalizzate alla tutela dell'ecosistema marino;

Sentita la Commissione consultiva centrale per la pesca e l'acquacoltura nella riunione del 14 luglio 2011;

Decreta:

Art. 1

Aiuto alle imprese di pesca

1. Per le imprese di pesca che hanno attuato il fermo obbligatorio di cui al decreto del 14 luglio 2011 e' erogato un aiuto con le modalita' indicate nel presente articolo.

2. All'onere derivante dall'attuazione della misura di fermo obbligatorio di cui al comma 1 del presente articolo, fino a concorrenza massima di 22 milioni di euro, si provvede:

a. quanto a 13 milioni di euro con le specifiche assegnazioni dell'Asse prioritario 1 - Misure per l'adeguamento della flotta da pesca comunitaria - del regolamento (CE) n. 1198/2006 del Consiglio del 27 luglio 2006;

b. quanto a 9 milioni di euro, a valere sulle disponibilita' nazionali del Fondo rotativo di cui all'art. 5 della legge 16 aprile 1987, n. 183.

3. Gli aiuti di cui al comma 2 lettera a. sono concessi in applicazione dell'art. 24, paragrafo I, lettera v) del regolamento (CE) n. 1198/2006 del 27 luglio 2006, relativo al Fondo europeo per la pesca.

4. Gli aiuti erogati con le disponibilita' di cui al comma 2 lettera b. del presente articolo sono concessi nel rispetto delle disposizioni di cui al regolamento (CE) n. 875/2007 della Commissione del 24 luglio 2007, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato CE agli aiuti de minimis nel settore della pesca.

Continua dalla pagina precedente

5. Gli aiuti di cui al presente articolo sono corrisposti nella misura indicata nella tabella allegata al presente decreto, calcolati per il numero di giorni lavorativi di fermo effettuato nei periodi stabiliti dall'art. 2 del decreto del 14 luglio 2011.

6. Non accedono agli aiuti previsti dal presente articolo le imprese che abbiano sbarcato personale imbarcato nei dieci giorni precedenti l'inizio dell'interruzione temporanea obbligatoria, fatti salvi i casi di malattia, infortunio o sbarco volontario del lavoratore.

7. Con decreto del Direttore generale della pesca marittima e dell'acquacoltura sono stabilite le modalita' attuative del presente decreto.

8. Gli eventuali aiuti concessi alle imprese di pesca che effettuano l'interruzione temporanea, disposta con provvedimento regionale ai sensi dell'art. 7 del decreto del 14 luglio 2011, gravano in via esclusiva sui pertinenti fondi regionali nel rispetto delle disposizioni di cui al regolamento (CE) n. 875/2007 della Commissione del 24 luglio 2007, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato CE agli aiuti de minimis nel settore della pesca.

Art. 2

Ammortizzatori sociali in deroga

1. In relazione alla sospensione obbligatoria dell'attivita' di pesca non imputabile alla volonta' dell'armatore, per i marittimi imbarcati sulle unita' che eseguono l'interruzione temporanea di cui al decreto del 14 luglio 2011, verra' attivata presso il competente Ministero del lavoro e delle politiche sociali la procedura per la erogazione del trattamento di Cassa integrazione guadagni straordinaria in deroga, a copertura dell'intero periodo di interruzione obbligatoria dell'attivita' di pesca.

Art. 3

Iniziative a tutela dell'ecosistema marino

1. Per la realizzazione delle iniziative a tutela dell'ecosistema marino di cui all'art. 6 del decreto del 14 luglio 2011 sono individuate, con provvedimento del direttore generale della pesca marittima e dell'acquacoltura, le risorse finanziarie nei limiti delle disponibilita' assegnate alla Direzione generale della pesca marittima e dell'acquacoltura.

Il presente decreto e' trasmesso all'organo di controllo per la registrazione ed e' pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana.

Roma, 15 luglio 2011

Il Ministro: Romano

Registrato alla Corte dei conti il 2 agosto 2011

Ufficio di controllo atti Ministeri delle attivita' produttive, registro n. 5, foglio n. 348

Allegato

Tabella 1 per la determinazione dell'aiuto

Categoria di navi per stazza (GT)	Importo giornaliero per nave (euro) escluso sabato e festivi	
	Valori * GT	+
0<10	5,2	20
10<25	4,3	30
25<50	3,2	55
50<100	2,5	90
100<250	2	140
250<500	1,5	265
500<1.500	1,1	465
1.500<2.500	0,9	765
2.500 e oltre	0,67	1.340

**DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 29 luglio 2011
Nomina dell'on. avv. Elio Vittorio Belcastro a Sottosegretario di Stato
all'ambiente e alla tutela del territorio e del mare.
(11A10777) (GU n. 181 del 5-8-2011)**

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visto l'articolo 1, commi 376 e 377, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, e successive modificazioni, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato;

Visto l'articolo 10 della legge 23 agosto 1988, n. 400, e successive modificazioni, recante disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri;

Vista la legge 26 marzo 2001, n. 81, recante norme in materia di disciplina dell'attività di Governo;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Decreta:

Art. 1

L'on. avv. Elio Vittorio BELCASTRO è nominato Sottosegretario di Stato all'ambiente e alla tutela del territorio e del mare.

Il presente decreto sarà comunicato alla Corte dei conti per la registrazione.

Dato a Roma, addì 29 luglio 2011

NAPOLITANO

Berlusconi, Presidente del Consiglio dei Ministri
Prestigiacomo, Ministro dell'ambiente e della tutela
del territorio e del mare

Registrato alla Corte dei conti il 3 agosto 2011
Ministeri istituzionali, registro n. 16, foglio n. 124

231 esteso ai reati ambientali (mutilato però dall'abrogazione del Sistri)

Entra in vigore il decreto che estende la responsabilità amministrativa prevista dal D.Lgs. 231/01 anche ai reati ambientali, ma molte delle disposizioni previste non avranno valore perché l'abrogazione del Sistri ne elimina i presupposti.

Entra oggi in vigore il decreto Decreto Legislativo 7 luglio 2011, n. 121 "Attuazione della direttiva 2008/99/CE sulla tutela penale dell'ambiente, nonché della direttiva 2009/123/CE che modifica la direttiva 2005/35/CE relativa all'inquinamento provocato dalle navi e all'introduzione di sanzioni per violazioni" che prevede l'estensione della responsabilità amministrativa delle società e degli enti prevista dal D.Lgs. 231/01 anche ai reati ambientali.

Ma molte delle disposizioni previste dal nuovo decreto non avranno valore perché la recente abrogazione del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti "Sistri" prevista dal Decreto-Legge 13 agosto 2011, n. 138 "Ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo" in vigore dal 13 agosto scorso ne elimina molti presupposti e riferimenti.

Il Decreto Legge, infatti, abroga il comma 2, lettera a) dell'articolo 188-bis e l'intero articolo 188-ter (eliminando quindi l'obbligo che la gestione dei rifiuti debba avvenire nel rispetto del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti "SISTRI") e l'articolo 260-bis (contenente le sanzioni per chi non adempie agli obblighi del Sistri) del Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152.

Inoltre, il Decreto Legge abroga anche il Decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 17 dicembre 2009 (istitutivo del Sistri) e il Decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 18 febbraio 2011 n. 52 (regolamento del Sistri).

Trattandosi però di un Decreto Legge bisognerà attendere la sua conversione in legge per sapere se questa abrogazione diventerà definitiva, fatto non certo vista la contrarietà al provvedimento di larga parte della società civile, compreso il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso che ha parlato di regalo alle ecomafie e dello stesso Ministro dell'ambiente.

Tornando al Decreto Legislativo 7 luglio 2011, n. 121, le sanzioni pecuniarie e interdittive sono previste dal nuovo articolo 25-undecies inserito nel D.Lgs. 231/2001 che, oltre ai reati nel trattamento dei rifiuti già citati, sono applicabili anche in caso di violazioni ai nuovi articoli del codice penale introdotti: uccisione, distruzione, cattura, prelievo, detenzione di esemplari di specie animali o vegetali selvatiche protette e distruzione o deterioramento di habitat all'interno di un sito protetto.

**DECRETO LEGISLATIVO 7 luglio 2011, n. 121
Attuazione della direttiva 2008/99/CE sulla tutela penale dell'ambiente,
nonche' della direttiva 2009/123/CE che modifica la direttiva 2005/35/CE
relativa all'inquinamento provocato dalle navi e all'introduzione di sanzio-
ni per violazioni. (11G0163) (GU n. 177 del 1-8-2011)**

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visti gli articoli 76 e 87 della Costituzione;

Vista la direttiva 2008/99/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 novembre 2008, sulla tutela penale dell'ambiente;

Vista la direttiva 2009/123/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 21 ottobre 2009, che modifica la direttiva 2005/35/CE relativa all'inquinamento provocato dalle navi e all'introduzione di sanzioni per violazioni;

Visto il decreto legislativo 6 novembre 2007, n. 202, recante attuazione della direttiva 2005/35/CE relativa all'inquinamento provocato dalle navi e conseguenti sanzioni;

Vista la legge 4 giugno 2010, n. 96, recante disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunita' europee - legge comunitaria 2009, ed, in particolare, l'articolo 19;

Vista la preliminare deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 7 aprile 2011;

Acquisiti i pareri delle competenti Commissioni della Camera dei deputati e tenuto conto che le competenti Commissioni del Senato della Repubblica non hanno espresso i pareri nei termini previsti;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 7 luglio 2011;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e del Ministro della giustizia, di concerto con il Ministri degli affari esteri, dello sviluppo economico, delle politiche agricole alimentari e forestali, delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze;

E m a n a
il seguente decreto legislativo:

Art. 1

Modifiche al codice penale

1. Al codice penale sono apportate le seguenti modificazioni:
a) dopo l'articolo 727, e' inserito il seguente:

«Art. 727-bis

(Uccisione, distruzione, cattura, prelievo, detenzione di esemplari di specie animali o vegetali selvatiche protette)

Salvo che il fatto costituisca piu' grave reato, chiunque, fuori dai casi consentiti, uccide, cattura o detiene esemplari appartenenti ad una specie animale selvatica protetta e' punito con l'arresto da uno a sei mesi o con l'ammenda fino a 4. 000 euro, salvo i casi in cui l'azione riguardi una quantita' trascurabile di tali esemplari e abbia un impatto trascurabile sullo stato di conservazione della specie.

Chiunque, fuori dai casi consentiti, distrugge, preleva o detiene esemplari appartenenti ad una specie vegetale selvatica protetta e' punito con l'ammenda fino a 4. 000 euro, salvo i casi in cui l'azione riguardi una quantita' trascurabile di tali esemplari e abbia un impatto trascurabile sullo stato di conservazione della specie.»;

b) dopo l'articolo 733, e' inserito il seguente:

«Art. 733-bis

(Distruzione o deterioramento di habitat all'interno di un sito protetto)

Chiunque, fuori dai casi consentiti, distrugge un habitat all'interno di un sito protetto o comunque lo deteriora compromettendone lo stato di conservazione, e' punito con l'arresto fino a diciotto mesi e con l'ammenda non inferiore a 3. 000 euro.».

2. Ai fini dell'applicazione dell'articolo 727-bis del codice penale, per specie animali o vegetali selvatiche protette si intendono quelle indicate nell'allegato IV della direttiva 92/43/CE e nel-

Continua dalla pagina precedente

l'allegato I della direttiva 2009/147/CE.

3. Ai fini dell'applicazione dell'articolo 733-bis del codice penale per 'habitat all'interno di un sito protetto' si intende qualsiasi habitat di specie per le quali una zona sia classificata come zona a tutela speciale a norma dell'articolo 4, paragrafi 1 o 2, della direttiva 2009/147/CE, o qualsiasi habitat naturale o un habitat di specie per cui un sito sia designato come zona speciale di conservazione a norma dell'art. 4, paragrafo 4, della direttiva 92/43/CE.

Art. 2

Modifiche al decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231

1. L'articolo 4 della legge 3 agosto 2009, n. 116, e' sostituito dal seguente:

«Art. 4. Introduzione dell'articolo 25-decies del decreto legislativo 2001, n. 231:

1. Dopo l'articolo 25-nonies del decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231, e' inserito il seguente:
"Art. 25-decies (Induzione a non rendere dichiarazioni o a rendere dichiarazioni mendaci all'autorita' giudiziaria). 1. In relazione alla commissione del delitto di cui all'art. 377-bis del codice civile, si applica all'ente la sanzione pecuniaria fino a cinquecento quote."».

2. Dopo l'articolo 25-decies del decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231, e' inserito il seguente:

«Art. 25-undecies

(Reati ambientali)

1. In relazione alla commissione dei reati previsti dal codice penale, si applicano all'ente le seguenti sanzioni pecuniarie:

- a) per la violazione dell'articolo 727-bis la sanzione pecuniaria fino a duecentocinquanta quote;
- b) per la violazione dell'articolo 733-bis la sanzione pecuniaria da centocinquanta a duecentocinquanta quote.

2. In relazione alla commissione dei reati previsti dal decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, si applicano all'ente le seguenti sanzioni pecuniarie:

- a) per i reati di cui all'articolo 137:
 - 1) per la violazione dei commi 3, 5, primo periodo, e 13, la sanzione pecuniaria da centocinquanta a duecentocinquanta quote;
 - 2) per la violazione dei commi 2, 5, secondo periodo, e 11, la sanzione pecuniaria da duecento a trecento quote.
- b) per i reati di cui all'articolo 256:
 - 1) per la violazione dei commi 1, lettera a), e 6, primo periodo, la sanzione pecuniaria fino a duecentocinquanta quote;
 - 2) per la violazione dei commi 1, lettera b), 3, primo periodo, e 5, la sanzione pecuniaria da centocinquanta a duecentocinquanta quote;
 - 3) per la violazione del comma 3, secondo periodo, la sanzione pecuniaria da duecento a trecento quote;
- c) per i reati di cui all'articolo 257:
 - 1) per la violazione del comma 1, la sanzione pecuniaria fino a duecentocinquanta quote;
 - 2) per la violazione del comma 2, la sanzione pecuniaria da centocinquanta a duecentocinquanta quote;
- d) per la violazione dell'articolo 258, comma 4, secondo periodo, la sanzione pecuniaria da centocinquanta a duecentocinquanta quote;
- e) per la violazione dell'articolo 259, comma 1, la sanzione pecuniaria da centocinquanta a duecentocinquanta quote;
- f) per il delitto di cui all'articolo 260, la sanzione pecuniaria da trecento a cinquecento quote, nel caso previsto dal comma 1 e da quattrocento a ottocento quote nel caso previsto dal comma 2;
- g) per la violazione dell'articolo 260-bis, la sanzione pecuniaria da centocinquanta a duecentocinquanta quote nel caso previsto dai commi 6, 7, secondo e terzo periodo, e 8, primo periodo, e la sanzione pecuniaria da duecento a trecento quote nel caso previsto dal comma 8, secondo periodo;
- h) per la violazione dell'articolo 279, comma 5, la sanzione pecuniaria fino a duecentocinquanta quote.

3. In relazione alla commissione dei reati previsti dalla legge 7 febbraio 1992, n. 150, si applicano all'ente le seguenti sanzioni pecuniarie:

- a) per la violazione degli articoli 1, comma 1, 2, commi 1 e 2, e 6, comma 4, la sanzione pecuniaria fino a duecentocinquanta quote;
- b) per la violazione dell'articolo 1, comma 2, la sanzione pecuniaria da centocinquanta a duecentocinquanta quote;

Continua dalla pagina precedente

c) per i reati del codice penale richiamati dall'articolo 3-bis, comma 1, della medesima legge n. 150 del 1992, rispettivamente:

1) la sanzione pecuniaria fino a duecentocinquanta quote, in caso di commissione di reati per cui e' prevista la pena non superiore nel massimo ad un anno di reclusione;

2) la sanzione pecuniaria da centocinquanta a duecentocinquanta quote, in caso di commissione di reati per cui e' prevista la pena non superiore nel massimo a due anni di reclusione;

3) la sanzione pecuniaria da duecento a trecento quote, in caso di commissione di reati per cui e' prevista la pena non superiore nel massimo a tre anni di reclusione;

4) la sanzione pecuniaria da trecento a cinquecento quote, in caso di commissione di reati per cui e' prevista la pena superiore nel massimo a tre anni di reclusione.

4. In relazione alla commissione dei reati previsti dall'articolo 3, comma 6, della legge 28 dicembre 1993, n. 549, si applica all'ente la sanzione pecuniaria da centocinquanta a duecentocinquanta quote.

5. In relazione alla commissione dei reati previsti dal decreto legislativo 6 novembre 2007, n. 202, si applicano all'ente le seguenti sanzioni pecuniarie:

a) per il reato di cui all'articolo 9, comma 1, la sanzione pecuniaria fino a duecentocinquanta quote;

b) per i reati di cui agli articoli 8, comma 1, e 9, comma 2, la sanzione pecuniaria da centocinquanta a duecentocinquanta quote;

c) per il reato di cui all'articolo 8, comma 2, la sanzione pecuniaria da duecento a trecento quote.

6. Le sanzioni previste dal comma 2, lettera b), sono ridotte della meta' nel caso di commissione del reato previsto dall'articolo 256, comma 4, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152.

7. Nei casi di condanna per i delitti indicati al comma 2, lettere a), n. 2), b), n. 3), e f), e al comma 5, lettere b) e c), si applicano le sanzioni interdittive previste dall'articolo 9, comma 2, del decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231, per una durata non superiore a sei mesi.

8. Se l'ente o una sua unita' organizzativa vengono stabilmente utilizzati allo scopo unico o prevalente di consentire o agevolare la commissione dei reati di cui all'articolo 260 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e all'articolo 8 del decreto legislativo 6 novembre 2007, n. 202, si applica la sanzione dell'interdizione definitiva dall'esercizio dell'attivita' ai sensi dell'art. 16, comma 3, del decreto legislativo 8 giugno 2001 n. 231.».

Art. 3

Modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152

1. Al comma 17 dell'articolo 6 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, dopo il secondo periodo e' inserito il seguente: «Per la baia storica del Golfo di Taranto di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1977, n. 816, il divieto relativo agli idrocarburi liquidi e' stabilito entro le cinque miglia dalla linea di costa.».

2. All'articolo 260-bis del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, dopo il comma 9 sono aggiunti, in fine, i seguenti:

«9-bis. Chi con un'azione od omissione viola diverse disposizioni di cui al presente articolo ovvero commette piu' violazioni della stessa disposizione soggiace alla sanzione amministrativa prevista per la violazione piu' grave, aumentata sino al doppio. La stessa sanzione si applica a chi con piu' azioni od omissioni, esecutive di un medesimo disegno, commette anche in tempi diversi piu' violazioni della stessa o di diverse disposizioni di cui al presente articolo.

9-ter. Non risponde delle violazioni amministrative di cui al presente articolo chi, entro trenta giorni dalla commissione del fatto, adempie agli obblighi previsti dalla normativa relativa al sistema informatico di controllo di cui al comma 1. Nel termine di sessanta giorni dalla contestazione immediata o dalla notificazione della violazione, il trasgressore puo' definire la controversia, previo adempimento degli obblighi di cui sopra, con il pagamento di un quarto della sanzione prevista. La definizione agevolata impedisce l'irrogazione delle sanzioni accessorie.».

3. Al comma 1 dell'articolo 260-ter del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, dopo le parole: «All'accertamento delle violazioni di cui ai commi» le parole: «8 e 9» sono sostituite dalle seguenti: «7 e 8».

Consulta il documento integrale qui:

<http://www.gazzettaufficiale.it/guridb/dispatcher?service=1&datagu=2011-08-01&task=dettaglio&numgu=177&redaz=011G0163&tmstp=1312702915258>

Cambiamenti climatici: minaccia per la pace e la sicurezza internazionale

La recente dichiarazione del Consiglio di sicurezza dell'Onu che identifica gli impatti del cambiamento climatico come una minaccia per la pace e la sicurezza internazionale è stato molto tempestivo. Nulla può essere più grave, come minaccia incombente per l'umanità, che i rapidi cambiamenti climatici in atto oggi nel mondo. Mettendo fine al dibattito sul cambiamento climatico, il Consiglio di Sicurezza dell'Onu in una dichiarazione presidenziale ha dichiarato, nel corso del meeting on climate change del 20 luglio, che i possibili effetti negativi dei cambiamenti climatici possono, nel lungo periodo, aggravare certamente le attuali minacce alla pace e alla sicurezza. Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha dichiarato che il cambiamento climatico è una «Miscela diabolica» che potrebbe creare pericolosi vuoti di sicurezza e che dobbiamo affrontare un chiaro pericolo, che non solo esacerba le minacce, ma è in sé una minaccia alla pace e alla sicurezza internazionali.

Le implicazioni per la sicurezza dei cambiamenti climatici coprono un ampio spettro. La recente valutazione scientifica presenta un quadro preoccupante. Secondo il the Fourth assessment report dell'Ipcc, 11 degli ultimi 12 anni (1995-2006) sono tra i 12 anni più caldi dal 1850. Il rapporto Ipcc 2007 prevede l'aumento della temperatura da 1,1 a 6,4° C entro il 2100. Il numero dei disastri naturali nel mondo potrebbe raddoppiare nei prossimi 10 - 15 anni. Negli ultimi 10 anni, 3.852 disastri hanno ucciso più di 780.000 persone, ne hanno colpite più di altri 2 miliardi e sono costate al minimo 960 miliardi di dollari.

Le maggiori vulnerabilità indotte dai principali rischi climatici includono le migrazioni umane, la carenza di acqua potabile, la riduzione della produttività agricola e l'insicurezza alimentare, la perdita dei mezzi di sussistenza, i rischi per la salute, la crisi energetica e la sicurezza dai disastri.

Il cambiamento climatico peggiora la qualità e la disponibilità dell'acqua nelle regioni con scarsità d'acqua. Attualmente, 1,1 miliardi di persone non hanno accesso all'acqua potabile. Da 120 a 1.200 milioni sperimenteranno l'aumento dello stress idrico dal 2020 nel Sud e Sud Est Asiatico. Più di 3,5 milioni di persone muoiono ogni anno per malattie legate all'acqua, l'84% di loro sono bambini. Quasi tutti morti, il 98%, sono nei Paesi in via di sviluppo. Queste crisi potranno, a loro volta, alimentare i conflitti esistenti interni o tra stati e i conflitti sociali e si teme che i problemi irrisolti per l'acqua potrebbero innescare un conflitto indo-pakistano, che avrebbe conseguenze imprevedibili a livello internazionale.

La riduzione della produttività agricola e la conseguente situazione di insicurezza alimentare è la conseguenza potenzialmente più preoccupante del cambiamento climatico. Se il global warming salirà a 3° C è probabile che il numero di persone che soffrono della fame aumenterà tra i 250 e i 550 milioni. Secondo il German Advisory Council on Global Change (Wissenschaftliche Beirat der Bundesregierung - Umweltveränderungen - Wbgu, ndt) la produzione agricola di colture pluviali entro il 2020 potrebbero calare di circa il 50% in alcune regioni. L'aumento dei prezzi alimentari potrebbe precipitare centinaia di milioni di persone nella povertà. Questa situazione può minare la performance economica degli Stati deboli e instabili, aggravando così la destabilizzazione, il collasso dei sistemi sociali e i conflitti violenti.

Il cambiamento climatico colpisce gli ingredienti essenziali per mantenere una buona salute: aria ed acqua pulite, cibo sufficiente e un alloggio adeguato. Ogni anno, la salute di 235 milioni di persone rischia di essere gravemente colpita dal progressivo degrado ambientale dovuto ai cambiamenti climatici. Il cambiamento climatico dovrebbe causare oltre 150.000 morti ogni anno e si stima che quasi 45 milioni di persone siano malnutrite a causa sua.

La perdite economiche e umane dirette dei disastri globali sono aumentate negli ultimi decenni, con aumenti particolarmente elevati dagli anni '80. Secondo Oxfam, i Paesi in via di sviluppo richiederebbero almeno 50 miliardi di dollari all'anno per adattarsi agli inevitabili disastri legati ai cambiamenti climatici.

Gli impatti dei cambiamenti climatici potrebbero danneggiare infrastrutture energetiche chiave, come ad esempio impianti energetici, le rotte energetiche e le installazioni nucleari, e in conseguenza destabilizzare l'ordine pubblico. Per esempio, il recente terremoto in Giappone ha causato un'esplosione nell'impianto nucleare di Fukushima, causando perdite umane e disservizi nella produzione di energia. Il declino nella produzione di energia idroelettrica può inoltre rafforzare la concorrenza e conflitti per le fonti di energia fossili.

I cambiamenti climatici potrebbero innescare grandi spostamenti e le migrazioni da una regione all'altra. Il 20011 World Disasters Report stima che attualmente ci siano 25 milioni di "rifugiati ambientali". E' stato stimato dall'Ipcc che, entro il 2050, 150 milioni di persone potrebbero diventare rifugiati climatici, che saranno sfollati a causa dell'aumento del livello del mare (Slr) e della desertificazione, causando l'aumento di scarsità d'acqua, inondazioni, tempeste, ecc

I cambiamenti climatici hanno anche una dimensione della sicurezza. Le insicurezze indotte dal clima possono innescare tensioni e conflitti interstatali. Stati possono essere stressati fino al collasso. Il potenziale di conflitti regionali a dovuti a condizioni indotte dal clima sarà estremamente elevato.

La radicalizzazione e il terrorismo possono aumentare in molte società in via di sviluppo, soprattutto nell'Asia meridionale, a causa della deprivazione sociale ed economica indotta dal clima. Quando un governo non può più fornire servizi alla sua gente, le condizioni diventano mature per gli estremisti e terroristi per riempire il vuoto.

La scarsità di risorse potrebbe essere un fattore che contribuisce a conflitti e instabilità. Il genocidio del 1994 in Rwanda è stato per molti versi una conseguenza di dispute per le risorse agricole. Il colpo di stato nigeriano del 1974 è stato in larga parte il risultato di una risposta insufficiente alla fame. La situazione in Darfur, che aveva risorse territoriali al lumicino, sta arrivando anche nel vicino Ciad. Le Nazioni Unite stimano ad oggi 300 potenziali conflitti per l'acqua esistenti in tutto il mondo.

Il Bangladesh è uno dei paesi più vulnerabili agli effetti dei cambiamenti climatici. Il Paese sta affrontando disastri naturali sempre più frequenti e intensi, come inondazioni, siccità, cicloni, la mancanza di accesso adeguato all'acqua potabile, la contaminazioni e malattie legate all'acqua e la mancanza di acqua per l'irrigazione. Tra i 35 e 77 milioni dei 165 milioni di bengalesi sono a rischio di bere acqua contaminata. Secondo la rivista medica britannica "The Lancet", fino a 77 milioni di persone sono state esposte ad arsenico e questo ha causato tra i 2 milioni e 2,7 milioni di morti per cancro nel solo in Bangladesh.

Inoltre, nello stesso tempo le precipitazioni potrebbero aumentare del 10%, cambiando drasticamente i normali modelli delle precipitazioni e causando inondazioni inusuali. Ancora più importante, se i livelli del mare saliranno al livello previ-

Raro esemplare di tartaruga liuto catturato all'Isola d'Elba

Si tratta di un raro esemplare di *Dermochelys coriacea* (Vandelli, 1761), una specie considerata accidentale (solo di passaggio) per le acque del Mediterraneo. Le tartarughe liuto, le più grandi tartarughe marine, raggiungono la lunghezza di 2,5 metri ed un peso di 1 tonnellata, vivono essenzialmente nelle acque tropicali e subtropicali e vanno a deporre le uova sulle spiagge del Messico.

Lunedì 1 agosto una tartaruga liuto è stata ritrovata morta, rimasta impigliata nelle reti a tramaglio di un pescatore, a Portoferraio. Si tratta di un raro esemplare di *Dermochelys coriacea* (Vandelli, 1761), una specie considerata accidentale (solo di passaggio) per le acque del Mediterraneo. Le tartarughe liuto, le più grandi tartarughe marine, raggiungono la lunghezza di 2,5 metri ed un peso di 1 tonnellata (1000 kg), vivono essenzialmente nelle acque tropicali e subtropicali e vanno a deporre le uova sulle spiagge del Messico.

Nel Mediterraneo le tartarughe marine sono messe a rischio da numerose attività umane, tra le



quali la pesca è considerata una delle più importanti. In questo contesto risulta fondamentale l'attività di centri che si occupano di recupero e riabilitazione degli animali catturati, feriti o spiaggiati, di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e di istituti di ricerca per la sperimentazione di attrezzi da pesca dotati di accorgimenti che impediscano la cattura accidentale di questi animali. In Toscana, a partire dal 1990, si è creata una Rete Regionale che vede attualmente il coinvolgimento di ARPAT, il Centro Tartanet di Talamone, l'Istituto Zooprofilattico Toscana-Lazio, l'Acquario Comunale di Grosseto, l'Acquario dell'Elba e il centro WWF "L'Assiolo" di Massa, con la collaborazione di Capitaneria di Porto, Vigili

del Fuoco e Corpo Forestale dello Stato. Dal 2009 la Rete Regionale è stata inoltre implementata dalle attività previste dal progetto transfrontaliero marittimo Gionha (Fase 3, azione 4) (<http://www.gionha.eu>).

Grazie all'attività delle reti toscane per il recupero delle tartarughe spiaggiate lungo le nostre coste, nella nostra regione dal 1990 ad oggi sono state registrati solo 8 esemplari di tartaruga liuto (contro circa 420 della più comune *Caretta caretta*). Tra queste 6 erano morte e due vive: una è stata solo avvistata in mare e l'altra era rimasta intrappolata nelle reti, a Viareggio (agosto 1998) ma è stata liberata con successo dopo essere stata marcata con targhetta di riconoscimento.

Erano molti anni che non si registrava la tartaruga liuto all'isola d'Elba, l'ultima segnalazione di spiaggiamento risaliva infatti al luglio del 2004 a Marciana Marina. Quello di lunedì scorso era un grosso esemplare di circa 140 kg e lungo 1,5 metri. Sull'animale sono intervenuti, oltre alla Capitaneria di Porto e al Corpo Forestale dello Stato, grazie anche al coordinamento di ARPAT, il titolare dell'Acquario dell'Elba, Yuri Tiberto e tutto il suo staff, i biologi dell'Università di Siena (Matteo Giannetti, Tommaso Campani e Matteo Bainsi), Maurizio De Pirro del Centro Tartanet di Talamone.

La tartaruga, appena morta, rappresenta una fonte di informazioni importantissima e sul materiale biologico campionato (organi e tessuti) verranno infatti eseguite le indagini ecotossicologiche e patologiche, da parte dell'Università di Siena, delle quali speriamo di avere presto i risultati.

Testo Cecilia Mancusi
Foto Maurizio De Pirro

(continua) Cambiamenti climatici

sto di 2-3 ft, allora l'effetto sul Bangladesh sarebbe disastroso: una perdita di circa il 20% della sua massa terrestre e lo spostamento di circa 20 - 30 milioni di persone che diventeranno profughi ambientali .

Le foreste di mangrovie delle Sundarbans, la tigre del Bengala e centinaia di specie di uccelli potrebbero scomparire. Circa il 53% delle aree costiere sono interessate dalla salinità. Milioni di persone nel nord del Bangladesh sono minacciate dall'erosione fluviale e da gravi siccità. L'aumento del livello del mare spazzerà via più terra coltivabile in Bangladesh che in qualsiasi altra parte del mondo. Entro il 2050 la produzione di riso si prevede un calo del 10% e la produzione di grano del 30%.

A questo punto, è estremamente importante riconoscere che il cambiamento climatico è pervasivo e ha implicazioni per la sicurezza più di ogni altra minaccia odierna. Le sfide indotte dal clima devono essere collocate al centro delle considerazioni sulla sicurezza in un mondo in rapido cambiamento. Quindi, un'efficace cooperazione internazionale, come proposto dal Consiglio di sicurezza dell'Onu, dovrebbe essere realizzata per affrontare le conseguenze imprevedibili per la sicurezza dei cambiamenti climatici.

Questo intervento è stato pubblicato da "The Daily Star" l'11 agosto 2011 con il titolo "Climate change: Threat to international peace and security"

Intelligenza..Ecologica

Lo avevamo annunciato qualche anno fa che il turismo nella Valle del Mela sarebbe stato illusorio, adesso ci siamo, quel poco che arriva non cerca i nostri luoghi seppur ricchi di storia.

Abbiamo sprecato prima, interventi fortemente impattivi, la raffineria, la centrale termica e lo scempio delle nostre spiagge.

“C’è una robusta evidenza che la società stia avvicinandosi ad una transizione e che i modelli di consumo e di crescita del XX secolo non potranno essere più sostenuti.” (Charles Hall – N.Y.)

I fattori interconnessi sono tanti, tra questi la scarsità energetica, uno sviluppo spesso disordinato una mancata Governance dei complessi fenomeni dello Sviluppo sostenibile.

Nella Valle del Mela tutto questo è calato pesantemente, poiché non vi è alcun confronto attivo su queste cause, semmai si continua allo stesso modo a sostenere un criterio che sta per implodere. Di fronte all’ipotesi assolutamente probabile di una grave crisi globale, nella nostra area non si prospettano scenari di contrasto o di soluzioni anche a lungo termine, però, e forse per fortuna, il nostro Presidente va in vacanza a Stromboli, un’ isoletta molto riservata lontana dalla devastazione dei nostri territori.

La gente si interroga cosa possa cambiare facendo il ponte sullo stretto, secondo il nostro sommo parere, potrebbe innescare un nuovo processo culturale.

Infatti si aprirebbero dinamiche sociali ed economiche diverse rispetto alla attuale dipendenza generate dalla colonizzazione industriale, ma soprattutto le nuove generazioni saranno più capaci di generare atteggiamenti di valorizzazione ambientale rispetto a quelle attuali, oggi mortificate dalle necessità : “meglio vivere ingoiando veleni piuttosto che morire di fame “ .

Forse potrebbe iniziare un percorso diverso, agganciarci a modelli già in atto di sostenibilità, quali alcuni comuni medievali, la cascina lombarda, le comunità alpine dei Walser e le regole dolomitiche per la gestione dei boschi e dei pascoli come patrimonio fondiario indiviso.

Invece di procedere a sviluppare coralmemente il nostro futuro, regrediamo verso forme di cultura banali ed inutili, proprio nel momento storico che offre più opportunità di accesso alle idee.

Attualmente tutti inneggiamo antichi principi ma non ne elaboriamo nuovi, siamo proni alle organizzazioni mafiose, servili ed obsoleti cortigiani dei potenti di turno, ed i politici i dirigenti, intellettuali e popolo, tutti inchiodati a mantenere grandi e piccoli privilegi acquisiti.

Non è proibito niente, ma tutto non si può.

Puoi cavalcare l’onda del mare, ma tutto il mare no.

E’ possibile che la crescita economica basata sul continuo uso di risorse naturali, con conseguente produzione di scorie , rifiuti e inquinamento, possa continuare l’infinito e garantire il perpetuo benessere?

Certo che no.

Noi torniamo sempre al punto, per fermare questo processo occorre la piena consapevolezza di tutti per agganciare modelli già in atto e compatibili con il nostro territorio e la nostra cultura.

Bisogna anche convincersi che il cambiamento non avverrà in modo subitaneo, nel frattempo le industrie dovranno garantire il rispetto dell’ambiente per non degradare oltre, ma ancor di più occorre generare un processo basato sull’incentivo energetico.

Occorre che nella martoriata Valle del Mela, ci sia praticato un costo dei carburanti agevolato di almeno del 40% , così pure l’energia elettrica, etc..

Appare alquanto inverosimile che laddove si produce, si subiscono gravi disagi senza alcuna contropartita, con grossi limiti per altre forme di sviluppo come il turismo a mo’ di esempio.

Di questo abbiamo intenzione di impiantare una vera battaglia, perfino ad ipotizzare un vero e proprio movimento per il rilancio socio economico della Valle del Mela.

Buone Vacanze a tutti!!

Il Vice Presidente T.A.T.
Crisafulli Arch. Salvatore

La Commissione Europea cerca la capitale green

Quale sarà la città più verde d'Europa nel 2014, all'avanguardia nel proporre modalità di vita urbana rispettose dell'ambiente e in grado di diventare un modello per ispirare altre realtà? È partito il premio Capitale Verde europea per individuare la prossima città campione di sensibilità ecologica, dopo Stoccolma, Amburgo, Victoria-Gasteiz e Nantes, che sono salite sul podio della sostenibilità per il periodo tra il 2010 e il 2013.

Il premio, istituito dalla Commissione Europea, con l'intento di contribuire a rendere le città europee luoghi più gradevoli, salubri e vivibili, è aperto ai 27 Stati membri dell'UE, ai paesi candidati - Turchia, ex Repubblica iugoslava di Macedonia, Croazia, Montenegro e Islanda - e ai paesi dello Spazio economico europeo - Islanda, Norvegia e Liechtenstein. Dove non vi sono città di oltre 200.000 abitanti è possibile candidare la città più grande.

Le candidature saranno valutate in base a diversi parametri, dal contributo locale al cambiamento climatico globale alla gestione dei trasporti, dalle aree urbane verdi alla gestione dei rifiuti, dall'attenzione alla biodiversità, all'aria, al consumo di acqua, fino all'ecoinnovazione e alla sostenibilità.

Il premio nasce nel maggio 2006 a Tallinn (Estonia). In quell'occasione, su iniziativa dell'ex-sindaco della città Jüri Ratas, quindici città europee e l'Associazione delle città estoni hanno firmato un'intesa sull'istituzione del premio.

Janez Potocnik, commissario europeo per l'Ambiente, ha dichiarato: «Il premio Capitale verde europea è un incentivo potente per convincere le autorità locali che la chiave di un futuro radioso risiede nello sviluppo urbano sostenibile. Attendo con interesse la presentazione delle nuove candidature da tutta Europa, che ci mostrano come gli investimenti nel settore della protezione ambientale possano essere combinati con la crescita economica e un maggior benessere».

Le città possono presentare la propria candidatura per il 2014 on-line, sul sito www.europeangreen-capital.eu, entro il 14 ottobre 2011. Il premio è assegnato da una giuria internazionale affiancata da un gruppo di esperti di fama mondiale appartenenti a diversi settori ambientali. Il vincitore sarà proclamato nel mese di giugno 2012.

Allarme plastica: dai pesci all'uomo attraverso la catena alimentare

Micro frammenti di plastica prolifererebbero all'interno dei nostri piatti. Lo conferma una ricerca portata avanti da Expedition M.E.D. (Méditerranée en danger).

In particolare, presenze "aliene" di origine antropica sono state rinvenute nell'80% circa delle specie marine censite (uccelli compresi) passando dai cetacei ai plancton, dai molluschi alle tartarughe e, quindi in ultima istanza, all'uomo. Tutto merito della catena alimentare grazie alla quale tutto ritorna, prima o poi, al "mittente". Quasi ovvio l'esito ove si consideri che le componenti plastiche che velleggiano nel Mare Nostrum sono state stimate intorno ai 250 miliardi di micro frammenti (per la maggior parte di dimensioni uguali o inferiori ai 5 mm). Dopotutto, a testimoniare la veridicità di questa ipotesi sono i tanti animali che, per un motivo o per un altro, entrano in contatto con noi come ad esempio i 7 capodogli spiaggiati a Manfredonia nel 2009, nel cui apparato digerente è stato rinvenuto quasi un kg di sacchetti di plastica e le innumerevoli Caretta Caretta (1 su 3 di quelle curate nei diversi centri di recupero) che continuano a ingerire polimeri confondendoli con le loro prede.

Le stime, al momento, raccontano di cifre da capogiro: l'86% circa delle tartarughe marine, il 44% degli uccelli acquatici, il 43% dei mammiferi marini sarebbero toccati da questo inquinamento fortemente deleterio. E' un tema noto, ciò che però comincia a destare preoccupazione è l'ipotesi che queste concentrazioni di materiali plastico finisca anche sulle nostre tavole.

Commissione baleniera internazionale: meno corruzione, ma niente santuario dei cetacei

Si è conclusa tra le proteste di Greenpeace e Sea Shepherd la scorsa settimana a Jersey nel Canale della Manica, la 63esima riunione della International Whaling Commission (IWC). Ancora una volta i Paesi balenieri, capitanati dal Giappone, sono riusciti a bloccare ogni progresso verso una reale tutela delle balene impedendo la creazione di un nuovo santuario per i cetacei nel sud dell'Oceano Atlantico.

La nuova oasi marina pensata per la tutela di diverse specie a rischio di estinzione non vedrà quindi la luce sebbene da dieci anni i Paesi latino-americani, Brasile e Argentina in testa, ne attendessero la creazione. "L'annuale commissione dell'IWC ci ha lasciato con tanta amarezza" ha affermato Giorgia Monti, responsabile della campagna Mare e Oceani per Greenpeace Italia. "Durante i lavori che si sono susseguiti tra il 4 e il 14 luglio, per non votare la prevista mozione a favore della creazione della nuova area protetta i Paesi a favore della caccia ai cetacei hanno abbandonato l'incontro". Per questo Greenpeace ha parlato apertamente di "sabotaggio".

Troppi gli interessi economici in gioco a cominciare da quelli giapponesi che dietro alla "caccia per motivi scientifici", che aggira la moratoria internazionale del 1986, nascondono il redditizio ed illecito commercio della carne di balena. Con l'alibi della scienza, infatti, si mistifica un'operazione costosissima volta alla produzione di grandi quantità di carne destinata al consumo umano e che "Greenpeace ha sempre denunciato - ha continuato la Monti - opponendosi ad ogni tipo di caccia commerciale alle balene in ogni oceano del mondo".

Il nuovo santuario poteva rappresentare un importante passo verso una maggiore tutela dei cetacei, ma la pressione internazionale del Giappone contro ogni tentativo di limitare la caccia alle balene rimane alta. Ne è un esempio il giudizio di appello dei due attivisti giapponesi Junichi Sato e Toru Suzuki, conosciuti come i Tokyo 2, conclusosi con una conferma dell'ingiusta condanna ricevuta nel settembre 2010 proprio per aver denunciato il contrabbando di carne di balena nel programma di caccia baleniera del Giappone. Un "segreto" ben noto anche in seno all'IWC dove "il pagamento in contanti della quota di partecipazione ha permesso per anni a nazioni come il Giappone di comprare voti per sostenere la caccia commerciale alle balene" ha concluso la Monti.

Ma qualcosa di buono, nel campo della maggior trasparenza della Commissione baleniera, il meeting di Jersey lo ha regalato e fa sperare in una svolta. È stata, infatti, votata l'adozione di nuove regole per il pagamento delle quote di partecipazione all'IWC, "che dovrebbero contribuire a ridurre i frequenti episodi di corruzione e compravendita di voti tra i membri della Commissione" ha spiegato Sea Shepherd, l'unica associazione ambientalista che è riuscita lo scorso febbraio, con azioni di sabotaggio in mare, ad interrompere la caccia alle balene della flotta giapponese.

I "Pastori del mare" che vantano un altro primato, essere anche l'unica associazione alla quale non è stato consentito presenziare ai lavori dell'IWC, non hanno dubbi su cosa fosse diventata la Commissione baleniera internazionale negli ultimi anni: "Uno degli enti normativi internazionali più corrotti in assoluto" per questo mazzo di denaro fuori corso proveniente dalla Russia, dalle nazioni dell'ex blocco sovietico, dall'Iraq e dallo Zimbabwe sono stati lanciati in aria dagli ambientalisti fuori dall'albergo che ospitava il meeting, per simboleggiare l'uso di bustarelle che il Giappone adotta da anni. "Pare che numerosi Paesi caraibici e africani, che votano convenientemente a favore della caccia alla balena insieme al Giappone in cambio di aiuti, siano ora nei guai" ha precisato Sea Shepherd. Le nuove regole proposte dalla delegazione britannica dovrebbero porre fine all'abitudine del Giappone "di pagare ai delegati compiacenti lussuose camere d'albergo, i biglietti aerei in classe business o in prima classe, i pasti costosissimi, per non parlare delle accompagnatrici che vengono fornite affinché aiutino i delegati a rilassarsi".

Un parziale successo quindi contro la corruzione, ma non contro la caccia alle balene. Joji Morishita, Vice Commissario del Giappone presso IWC ha dichiarato ufficialmente alla BBC che "la flotta baleniera giapponese intende tornare nell'Oceano Antartico a dicembre per riprendere le attività di caccia alla balena". Nel corso dell'intervista Morishita ha anche affermato che oggi "trovare un modo per fermare le navi di Sea Shepherd è il principale ostacolo che il Giappone vede riguardo alla continuazione delle sue attività per la prossima stagione".

Nonostante i debiti massicci, il mercato sempre più ristretto della carne di balena, una causa legale da parte dell'Australia (anestetizzata dall'accordo svelato da Wikileaks) e la morte e la sofferenza dei cittadini giapponesi causate dallo tsunami, dal terremoto e dalle radiazioni, il governo giap-

(continua...) Commissione baleniera internazionale: meno corruzione, ma niente santuario dei cetacei

ponese sembra quindi determinato a deviare delle risorse finanziarie per erogare sussidi ai balenieri e permettere loro di ritornare alle coste dell'Antartide.

La risposta degli attivisti non si è fatta attendere: "Il Giappone vuole forzare le cose per un altro anno? Noi torneremo nell'Oceano Antartico e dimostreremo che la nostra fermezza e la nostra determinazione nel salvare le balene rimangono più forti che l'avidio desiderio dei balenieri di compiere un massacro illegale - ha replicato il Capitano Paul Watson, storico fondatore di Sea Shepherd - Abbiamo investito sette anni in questa campagna e un totale di 24 mesi in mare in Antartide, per concretizzare il nostro obiettivo di affondare la flotta baleniera giapponese dal punto di vista economico. Intendiamo far sì che sia impossibile per questi bracconieri uccidere le balene nel Santuario dell'Oceano Antartico".

L'appuntamento ora è a Panama dall'11 giugno al 6 luglio 2012, un'occasione decisiva: "È ora che queste politiche meschine vengano bloccate e che l'IWC si trasformi in un organismo che protegge le balene invece di fare il custode di una caccia inutile e senza senso" ha concluso per Greenpeace la Monti. La sfida è lanciata e sia per Greenpeace, che per Sea Shepherd, seppur con modalità differenti, l'obiettivo è lo stesso: "Non ci sarà ritirata o resa fino a che la caccia alla balena non finirà per sempre".

Un sistema centralizzato europeo per prevedere il rischio di incendi boschivi

Il Joint research centre (Jrc) insieme alla direzione ambiente della Commissione europea, ha realizzato l'"European forest fire information system" (Effis), il sistema europeo centralizzato di informazione sugli incendi boschivi, con previsioni di rischio nell'arco di sei giorni collegate a quelle meteo. Questo strumento è a supporto dei servizi incaricati della protezione delle foreste contro gli incendi nell'Ue e nei Paesi vicini e proprio nella stagione estiva, da giugno a settembre, le mappe del pericolo vengono inviate ai servizi di protezione civile e forestale dell'Unione.

Per quanto riguarda l'Italia, il sistema in questi giorni "segna rosso" che significa un alto rischio roghi. Secondo i dati di Effis del 2010, l'Italia ha avuto un picco di pericolo a metà luglio e poi alla fine di agosto mentre nell'Unione europea il Paese maggiormente colpito l'anno scorso è stato il Portogallo, che all'inizio di settembre contava 115.732 ettari di terreno in fumo. Per quanto attiene le aree naturali protette, sempre con riferimento al 2010, la rete dei siti di "Natura 2000" dell'Ue ha perso 56.164 ettari, che equivale al 33,5 per cento di tutto il territorio andato in fiamme. In questa classifica, l'Italia si aggiudica il secondo posto con 27.463 ettari perduti. La maggior parte delle aree interessate sono terreni agricoli (42 per cento) e il 22 di foreste e altri territori boscati.

«La superficie incendiata totale nell'Ue è molto variabile di anno in anno - ha spiegato Andrea Camia, funzionario scientifico del Jrc e membro del team di Effis - e non c'è una tendenza chiara. Quello che invece stiamo osservando negli ultimi anni è una tendenza ad una maggiore concentrazione di situazioni climatiche estreme per gli incendi boschivi, che determinano un pericolo molto elevato e portano ad eventi di vaste proporzioni, particolarmente distruttivi e difficili da gestire».

«Rileviamo anche - ha aggiunto Camia - un allargamento tendenziale verso il Nord Europa dell'area a rischio. Quest'anno è stato drammatico per alcuni paesi come il Belgio, dove a maggio, secondo le stime Effis, sono stati percorsi dal fuoco oltre duemila ettari di territorio. Stesso scenario a maggio per Irlanda e Regno Unito, con oltre 15mila ettari bruciati ciascuno, il che rappresenta una cifra elevata per questi paesi, per i quali la norma sono poche centinaia di ettari l'anno». Tra i fattori di rischio incendi rilevati anche dagli esperti di Effis l'abbandono delle aree rurali degli ultimi decenni e la diminuita gestione della vegetazione forestale. «Per la prevenzione degli incendi boschivi le azioni necessarie sono molteplici. Oltre alla informazione e sensibilizzazione dei cittadini, importanti azioni preventive sono ad esempio il sostenere la gestione attiva della vegetazione naturale e forestale, fino a pianificare, nelle aree più soggette, interventi mirati quali i viali tagliafuoco» ha concluso Camia.

Oltre al sistema basato su web (<http://effis.jrc.ec.europa.eu>), Effis si occupa di tenere una banca data e produce rapporti annuali sugli incendi in Europa.

Frullatori giganti di pesce: come le centrali a carbone e nucleari Usa uccidono la fauna acquatica

Il nuovo rapporto "Giant Fish Blenders: How Power Plants Kill Fish & Damage Our Waterways (And What Can Be Done to Stop Them)" di Sierra Club, la più grande e diffusa associazione ambientalista americana, denuncia che «miliardi di pesci ed altri organismi acquatici vengono uccisi ogni anno dai sistemi delle prese d'acqua delle centrali elettriche obsolete, tra le quali le centrali elettriche a carbone». Il rapporto, molto dettagliato, prende in esame gli impianti di raffreddamento delle centrali elettriche presenti nel Golfo del Messico, lungo i fiumi Mississippi ed Hudson, nella baia di New York e a Long Island Sound, sulla costa della California, nei Grandi Laghi ed a Chesapeake Bay.

La Environmental protection agency (Epa) federale degli Usa ha proposto nuovi standard per i sistemi di raffreddamento delle centrali elettriche, e attualmente sta raccogliendo le osservazioni pubbliche su questo progetto di standard: la scadenza è il 18 agosto. Ma secondo Sierra Club le proposte dell'Epa «purtroppo sono ben lontane da quel che è necessario per proteggere la pesca ed i corsi d'acqua».

Le coste ed i fiumi degli Stati Uniti sono punteggiati da impianti antiquati che utilizzano sistemi di aspirazione dell'acqua per raffreddare le centrali elettriche a carbone e nucleari, impianti che Sierra Club ha ribattezzato "Giant fish blender", frullatori giganti di pesce. Per illustrare i risultati di questo procedimento Sierra Club ha anche realizzato un cartoon con il fumettista premio Pulitzer Mark Fiore, e sottolinea che «l'Epa ha il compito di applicare la Section 316 (b) del Clean Water Act, che richiede l'utilizzo delle migliori tecnologie disponibili per minimizzare il danno ambientale delle centrali. La Closed-cycle cooling" è la migliore tecnologia disponibile per ridurre le minacce dei sistemi di raffreddamento ad acqua, ed è sia conveniente che già in uso in tutto il Paese.

Il raffreddamento a ciclo chiuso riduce le prese d'acqua di circa il 95%, riducendo drasticamente la quantità di acqua necessaria per le operazioni in una centrale elettrica e con la conseguente corrispondente riduzione dei danni per i pesci e all'ecosistema circostante. Tuttavia, l'Epa ha proposto nuovi federal cooling water standards che non richiedono alle utilities di utilizzare questi sistemi aggiornati.

Le centrali elettriche utilizzano più acqua di qualsiasi altro settore negli Stati Uniti: il 49% dell'acqua dolce, più dell'agricoltura e dell'utilizzo potabile messi insieme, con un prelievo di oltre 200 miliardi di galloni di acqua ogni giorno. Quasi tutta quest'acqua viene utilizzata per lo "once-through cooling", un antiquato sistema di raffreddamento che prevede l'aspirazione di acqua, succhiando milioni di litri da fiumi, laghi e mari per il raffreddamento e trasformando ogni centrale in un gigantesco trituratore di pesci, crostacei, anfibi ed altri animali, compresi i mammiferi marini.

Sierra Club è convinta che l'Epa, «sotto le forti pressioni degli interessi della potente industria, ha scelto di non richiedere requisiti tecnologici significativi, che avrebbero protetto gli ecosistemi. Invece, la proposta dell'Epa offre pochi o nessun miglioramento per le tecnologie necessarie per proteggere i pesci e la fauna selvatica, lasciando le decisioni a organismi statali già sovraccarichi».

Il Golfo di Napoli sotto attacco dell'alga killer: divieto di pesca

Dell'alga killer ovvero *Ostreopsis Ovata* ne scrivevamo già nel 2007. Arriva nel Mediterraneo nel 1972, probabilmente trasportata dai mercantili e trova, grazie alla tropicalizzazione del clima, l'ambiente favorevole alla crescita e riproduzione.

Ora la notizia che nel Golfo di Napoli a causa della sua presenza è stata sospesa la pesca di ricci e cozze.

L'alga in sé non è tossica ma capita a volte che durante la fioritura produca una biotossina algale. A causa di questo veleno si è notata una decisa moria di animali marini.

Spiega Blublog: "La specie *Ostreopsis ovata* può produrre tossine responsabili principalmente della Ciguatera, una neurointossicazione che può causare moria di pesci ed invertebrati, ma può indurre uno stato morboso acuto anche nell'uomo. Nell'uomo la Ciguatera si manifesta con vertigini, febbre alta, dilatazione delle pupille, tosse, irritazione delle vie respiratorie e dissenteria ed è provocata dall'ingestione di organismi a loro volta intossicati sia cotti sia crudi, visto che le tossine per la loro natura termostabile non vengono distrutte dalla cottura del cibo".

Per i cittadini è in vigore per le successive 72 ore il divieto di balneazione.



Giurisprudenza e Prassi

PREVIDENZA SOCIALE – CONTRIBUTI ASSICURATIVI – IN GENERE

La Cort, con **Ordinanza Cassazione n.14307** del 28 Giugno 2011 ha ritenuto di sollevare eccezione di legittimità costituzionale per contrasto con l'art. 3 Cost. dell'art. 20, comma 1, ultimo inciso, del d.l. n. 112 del 2008, convertito nella legge n. 133 del 2008, nella parte in cui ha previsto l'irripetibilità della contribuzione per malattia versata dai datori di lavoro anteriormente all'entrata in vigore della nuova normativa, la quale, in via di interpretazione autentica, ha soppresso l'obbligo contributivo a carico dei datori di lavoro, restando irrazionalmente penalizzato il comportamento di coloro che, in precedenza, avevano adempiuto all'obbligo rispetto a coloro che, invece, erano rimasti inadempienti.

RESPONSABILITÀ CIVILE

Qualora la produzione di un evento dannoso (nella specie una gravissima patologia neonatale, concretatasi in una invalidità permanente del 100%) possa apparire riconducibile, sotto il profilo eziologico, alla concomitanza della condotta del sanitario e del fattore naturale rappresentato dalla progressiva situazione patologica del danneggiato non legata all'anzidetta condotta da un nesso di dipendenza causale, il giudice, accertata - sul piano della causalità materiale - l'efficienza eziologica della condotta rispetto all'evento, in applicazione della regola di cui all'art. 41 c.p., così ascrivendo l'evento di danno interamente all'autore della condotta illecita, può poi procedere, eventualmente anche con criteri equitativi, alla valutazione della diversa efficienza delle varie concause sul piano della causalità giuridica onde ascrivere all'autore della condotta, responsabile "tout court" sul piano della causalità materiale, un obbligo risarcitorio che non ricomprenda anche le conseguenze dannose non riconducibili eziologicamente all'evento di danno bensì alla progressiva situazione patologica del danneggiato (da intendersi come fortuito). **Sentenza Cassazione N. 15991** del 21 Luglio 2011.

CONTRATTO IN GENERALE – AUTORITÀ PER ENERGIA ELETTRICA E GAS – INCIDENZA DEL RELATIVO POTERE NORMATIVO SUI CONTRATTI DI UTENZA

Il potere normativo secondario dell'Autorità per l'Energia elettrica ed il Gas può concretarsi tramite prescrizioni integrative che si riflettono sullo stesso contenuto dei rapporti individuali di utenza anche in senso derogatorio di norme di legge, alla duplice condizione, però, che si tratti di prescrizioni dispositive e nell'interesse dell'utente o consumatore. **Sentenza Cassazione N. 16401** del del 27 Luglio 2011.

ACQUE – CONCESSIONI A SCOPO IDROELETTRICO – QUESTIONE DI LEGITTIMITÀ COSTITUZIONALE (artt. 3, 104 e 117, primo comma, Cost.; art. 6 CEDU)

Le Sezioni Unite, con **Ordinanza Interlocutoria Cassazione n.15866** del 20 Luglio 2011, civile hanno sollevato questione di legittimità costituzionale dell'art. 1 della legge della Regione Veneto 23 novembre 2006, n. 25 e degli artt. 1 e 2 della legge della Provincia autonoma di Trento 5 febbraio 2007, n. 1, in relazione all'art. 10 dell'accordo sottoscritto da detti enti rispettivamente il 25 ed il 29 novembre 2005 (avente ad oggetto l'esercizio delle funzioni amministrative relative alle grandi derivazioni d'acqua a scopo idroelettrico), per violazione degli artt. 3, 104 e 117, primo comma, Cost. e dell'art. 6 CEDU. Alla luce della giurisprudenza costituzionale e della Corte EDU sui limiti della retroattività degli interventi legislativi, e' censurata, nella sostanza, la retroattività della disciplina recata dall'anzidetto accordo (ratificato con le menzionate leggi regionale e provinciale ai sensi dell'art. 117, ottavo comma, Cost.) incidente sul giudicato intervenuto, a seguito di sentenza del TSAP, in ordine agli effetti del provvedimento della Provincia autonoma di trasferimento delle concessioni di derivazione a scopo idroelettrico.



Il bilancio di Goletta Verde 2011

Si è concluso a Capalbio (Grosseto) il lungo viaggio di Goletta Verde 2011 lungo le coste italiane che l'equipaggio del veliero di Legambiente descrive così: «Due mesi di navigazione e 40 tappe per contrastare l'Italia delle libertà che minacciano il Mare Nostrum: la libertà di inquinare le acque, di cementificare le coste e di trivellare i fondali marini». La campagna estiva del Cigno Verde ha nuovamente eseguito il monitoraggio dell'inquinamento microbiologico dei punti critici delle acque italiane «causato dall'assenza di depurazione per ben 18 milioni di cittadini a ormai 35 anni dall'approvazione della legge Merli, la prima sul trattamento delle acque reflue» e i risultati si commentano da soli: «Sono 146 i punti critici disseminati lungo il territorio nazionale, praticamente uno ogni 51 km di costa, l'80 per cento dei quali è risultato fortemente inquinato. Sotto i riflettori, ancora una volta, l'emergenza foci: 112 sono infatti quelle risultate off limits a conferma che il problema della mancata depurazione riguarda in primo luogo i comuni dell'entroterra». Il poco ambito Oscar dell'inquinamento va alla Calabria, «dove oltre il 60 per cento dei cittadini scarica a mare reflui non depurati a norma di legge», seguita da Campania e Sicilia che si confermano ancora una volta le tre regioni più afflitte dal problema dell'inquinamento microbiologico, principalmente causato da un inesistente o inadeguato sistema di depurazione.

«Con rispettivamente 20, 19 e 16 punti critici emersi dalle analisi del laboratorio mobile di Goletta Verde queste tre regioni, nonostante l'indiscutibile bellezza dei loro litorali, si distinguono a livello nazionale per presenza di scarichi illegali o impianti non a norma o mal gestiti. Le regioni dal mare più cristallino sono risultate invece la Sardegna, dove si è registrata un punto critico ogni 346 chilometri di costa, e la Puglia, una criticità ogni 96 chilometri». Il monitoraggio conferma il preoccupante quadro che emerge dalla procedura di infrazione europea nei confronti dell'Italia per il mancato rispetto della normativa comunitaria sulla depurazione degli scarichi fognari: «Il maggior numero di Comuni italiani con oltre 15 mila abitanti che non si sono adeguati entro il 31 dicembre 2000 alla direttiva europea 1991/271/CE sul trattamento delle acque reflue urbane si trovano proprio in queste 3 regioni, dove si contano ben 134 comuni medio grandi senza depuratore sul totale dei 168 rilevati dalla Commissione europea in tutta Italia (sono 90 in Sicilia, 22 in Calabria e Campania)».

Poi c'è il triste capitolo della libertà di cementificare le coste. Secondo Legambiente, «nel nostro paese, sono infatti ben 3.495 le infrazioni per abusivismo edilizio sul demanio accertate dalle forze dell'ordine solo nel 2010, quasi 10 reati al giorno. Anche in questa poco onorevole classifica il podio è occupato da Sicilia (682 infrazioni), Calabria (665) e Campania (508), che rappresentano insieme il 53% del totale nazionale dei reati sul cemento illegale. Non solo, in queste tre regioni insistono anche quattro dei cinque ecomostri simbolo dell'Italia sfregiata dal cemento abusivo da abbattere al più presto: le ville mai finite costruite dalla mafia con la complicità della pubblica Amministrazione a Pizzo Sella, la "collina del disonore" di Palermo; le 35 ville abusive di Capo Colonna a Crotona che, nonostante una sentenza di confisca, sfregiano l'area archeologica; l'albergo di Alimuri a Vico Equense sulla penisola sorrentina; le "villette degli assessori" sulla spiaggia di Lido Rossello a Realmonte nell'agrigentino. A completare il quadro della top five da abbattere al più presto il villaggio abusivo di Torre Mileto nel comune di Lesina (Fg) in Puglia».

Ma il cemento non ha confini regionali; il Cigno Verde è convinto che «nel Centro e al Nord prende le vie legali della speculazione edilizia, delle mega opere portuali e della bolla affaristica delle seconde e terze case. Il Veneto, con progetti di nuove darsene, porti turistici e urbanizzazioni sulla costa in provincia di Venezia, il Friuli Venezia Giulia, con l'espansione urbanistica che riguarda la città di Grado (Gorizia), ma anche le Marche e l'Emilia Romagna, con la cementificazione costiera passata e recente, o il Lazio, con il nuovo porto a Fiumicino (Roma), pagano sotto forma di ulteriore consumo di suolo il cospicuo prezzo della bramosia di costruttori ed amministrazioni spesso compiacenti. Ad aggravare una situazione già preoccupante la proposta del cosiddetto "diritto di superficie", inizialmente prevista e poi stralciata dal Decreto Sviluppo e ora di nuovo in discussione nell'ambito del disegno di legge Comunitaria, che rischierebbe di alimentare ancor di più la colata di cemento sulle coste italiane».

Goletta Verde 2011 si schiera anche contro quella che definisce «La terza libertà», quella di trivellare petrolio dai fondali marini: «Accanto a inquinamento da scarichi non depurati e cemento legale e illegale, i tradizionali nemici del mare italiano, la minaccia più recente è costituita proprio dalle nuove trivellazioni proposte dalle società petrolifere. Il mare italiano è vittima di un vero e proprio assedio: sono 25 i permessi di ricerca già rilasciati al 31 maggio 2011 al fine di estrarre idrocarburi dai fondali marini, per un totale di quasi 12mila kmq a mare, pari ad una superficie di poco inferiore alla regione Campania. Ben 12 permessi riguardano il canale di Sicilia, 7 l'Adriatico settentrionale, 3 il mare tra Marche e Abruzzo, 2 in Puglia e 1 in Sardegna. Se ai permessi rilasciati, sommiamo anche le aree per cui sono state avanzate richieste per attività di ricerca petrolifera, l'area coinvolta diventa di 30mila kmq, una superficie più grande della regione siciliana».

Il veliero ambientalista traccia una mappa delle richieste di ricerca: «Sono 39: 21 nel canale di Sicilia, 8 tra Marche, Abruzzo e Molise, 7 sulla costa adriatica della Puglia, 2 nel golfo di Taranto, e 1 nell'Adriatico settentrionale. Ma il gioco non vale la candela: agli attuali tassi di consumo (73,2 milioni di tonnellate nel 2010) le riserve di petrolio presenti nei fondali marini - pari a 11 milioni di tonnellate secondo il Ministero dello Sviluppo economico - verrebbero esaurite in meno di 2 mesi. Se al petrolio presente sotto al mare, sommiamo anche quello estraibile dalla terraferma, le riserve stimate aumenterebbero a 187 milioni di tonnellate e verrebbero consumate in soli 30 mesi, cioè in 2 anni e mezzo. Si tratterebbe quindi di un assalto del tutto insensato che garantirebbe solo ricchi utili alle società petrolifere, senza tener conto non solo dei rischi per il turismo costiero e la pesca in caso di incidente, ma anche del nuovo modo di produrre energia che deve sostituire quanto prima le fonti fossili».

La libertà di estrarre petrolio offshore viene facilitata anche da quelle che Legambiente definisce «norme "ad trivellam" per allentare le maglie ai divieti imposti dal ministro Prestigiacomo la scorsa estate dopo il disastro causato dalla piattaforma petrolifera della Bp nel Golfo del Messico. Lo scorso 1 agosto è stato pubblicato in Gazzetta ufficiale il decreto di recepimento della direttiva sulla tutela penale dell'ambiente che, senza alcun pudore, contiene anche un comma che in realtà permette di aggirare il divieto alle attività di ricerca, prospezione ed estrazione di idrocarburi in mare per il Golfo di Taranto. Di fatto, il comma rende nuovamente possibile svolgere attività di ricerca all'interno del golfo, proprio quando tutte le istanze presenti in quest'area erano in fase di rigetto, visti i nuovi vincoli fissati nell'estate del 2010.

Alghe tossiche

La proliferazione elevata di microalghe in acque costiere è un fenomeno noto da tempo, tipico delle zone tropicali, che può avere effetti dannosi non solo sull'ambiente, ma anche sulla salute umana. La tossicità di alcune microalghe è dovuta alla capacità di produrre tossine, le palitossine, così chiamate dal nome del celerterato marino (*Palythoa toxica*) da cui sono state isolate per la prima volta nel 1971 alle Hawaii. Le palitossine sono tra le più potenti tossine marine di natura non peptidica e tra le principali cause di avvelenamento da prodotti ittici.

La diffusione del fenomeno

Negli ultimi decenni il fenomeno non solo è diventato sempre più frequente, ma ha cominciato a diffondersi anche al di fuori delle zone tropicali. In particolare, anche nel Mediterraneo si è assistito alla proliferazione di un'alga unicellulare potenzialmente tossica, *Ostreopsis ovata*, che solitamente vive sulla superficie delle macroalghe rosse e brune presenti sul fondo del mare. La proliferazione di microalghe anche alle nostre latitudini è legata essenzialmente a fattori climatici:

- condizioni meteo-marine stabili
- moto ondoso ridotto (mare calmo, presenza di barriere artificiali)
- elevata temperatura dell'acqua (25°C o più)
- alta pressione atmosferica
- venti di mare con velocità sufficienti a trasportare le goccioline d'acqua (aerosol).

I segni caratteristici del fenomeno, osservabili a occhio nudo, sono:

- opalescenza dell'acqua
- formazione di schiuma (foaming) in superficie
- presenza di materiale di consistenza gelatinosa in sospensione
- sott'acqua, formazione di una pellicola bruna dall'aspetto membranoso sugli scogli e su tutto ciò che si trova sul fondo.

Inoltre, organismi marini come ricci e stelle di mare possono mostrare segni di sofferenza, per esempio perdita di aculei e bracci.

Modalità di intossicazione e sintomi

Al momento sono state osservate due principali modalità di intossicazione per l'uomo, per via alimentare o per via aerea. Nel primo caso l'intossicazione avviene a causa del consumo di molluschi, crostacei o pesci contaminati: la sintomatologia si manifesta con vomito, diarrea, dolori agli arti, spasmi muscolari e difficoltà respiratorie. Finora è stato registrato un unico caso letale dovuto a ingestione di pesce contaminato, in Madagascar nel 1994.

La seconda modalità di intossicazione, associata frequentemente all'uso ricreativo delle acque marine, è l'inalazione di aerosol contenente frammenti di cellule di alghe marine o tossine: i sintomi, che in genere si presentano a distanza di 2-6 ore dall'esposizione, sono febbre alta (>38°C), mal di gola, tosse, dispnea, cefalea, nausea, rinorrea, congiuntivite e lacrimazione, vomito e dermatite.

Prevenzione e trattamento

Secondo le linee guida del ministero della Salute, prodotte nel maggio del 2007, per attenuare i possibili effetti dannosi legati al contatto con le microalghe tossiche sarebbe opportuno:

- pulire la battigia per impedire l'accumulo di macroalghe o altro materiale organico, evitando che l'azione meccanica del mare o la decomposizione di questo materiale danneggi qualità e salubrità dell'aerosol marino
- intensificare i controlli nella raccolta di prodotti ittici commestibili da parte degli organi competenti
- invitare le persone ad allontanarsi dalla spiaggia, soprattutto se affette da disturbi di tipo respiratorio (per esempio asma), nel caso avvertano sintomi di irritazione alle vie respiratorie, lacrimazione agli occhi o altri disturbi in seguito alla permanenza in aree di balneazione a rischio.

A volte basta che le persone si spostino di alcune decine di metri, eventualmente andando in un locale con aria condizionata, per eliminare o attenuare i malesseri. Se invece i disturbi rimangono o si aggravano anche dopo l'allontanamento dalla spiaggia, è opportuno recarsi al pronto soccorso.

(continua) Il bilancio di Goletta Verde 2011

Sempre in favore delle compagnie petrolifere è attualmente in discussione in Parlamento anche un altro disegno di legge che prevede la "Delega al governo per l'adozione del testo unico delle disposizioni in materia di prospezione ricerca e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi". Un provvedimento di semplificazione dell'iter autorizzativo che esclude qualsiasi motivazione di carattere ambientale, già bocciato all'unanimità dalla Commissione Ambiente del Senato nei primi giorni di luglio grazie a un parere non vincolante, che ci auguriamo non arrivi all'approvazione».

Stefano Ciafani, responsabile scientifico di Legambiente ha sottolineato che «scarichi fognari illegali, cementificazione selvaggia delle coste e progetti energetici basati sulle fonti fossili sono i principali nemici del mare italiano. Serve un green new deal per la tutela delle coste e per il rilancio dell'economia turistica del Belpaese, fondato sulla realizzazione di opere pubbliche davvero utili alla collettività. Si devono aprire nuovi cantieri per realizzare i depuratori per quel 30 per cento di cittadini che ne è ancora sprovvisto, per migliorare un sistema fognario inadeguato a fronteggiare i picchi turistici estivi, per abbattere a colpi di tritolo gli ecomostri di cemento che deturpano le coste. Per non aggravare una situazione già complicata si abbandonino anche progetti insensati come la svendita ai privati delle spiagge con pericolosi diritti di superficie, la corsa alle trivellazioni off shore di petrolio o le ricorrenti proposte di condono edilizio, che costituiscono solo una seria ipoteca per la tutela dell'ecosistema marino e costiero, alla base del turismo di qualità, sempre più importante per il Pil del nostro Paese».

Sistema di allarme anti-tsunami nel Mediterraneo: buona la prima

Il 10 agosto è stato testato per la prima volta con successo il network di comunicazione dello Tsunami Early Warning and Mitigation System for the North-eastern Atlantic, the Mediterranean and connected seas (Neamtws), il sistema di allarme rapido per gli tsunami avviato nel 2005 dall'Intergovernmental Oceanographic Commission (Ioc) dell'Unesco.

Gli Tsunami Warning Focal Points dei 31 Paesi partecipanti (compresa l'Italia) hanno ricevuto un messaggio-test alle 10,36 Gmt, per posta elettronica, fax e Global Telecommunications System (Gts) dal Kandilli observatory and earthquake research institute (Koeri - Turchia). L'Unesco sottolinea che «i primi risultati dimostrano che i messaggi sono stati ricevuti appena qualche minuto dopo il loro invio».

Ocal Necmioglu, co-presidente del Naeamtws Task Team for Communication e a capo del gruppo di ricercatori del Koeri, ha spiegato che «l'obiettivo del test era quello di assicurare il buon funzionamento del flusso di comunicazione tra gli tsunami warning focal points dei potenziali centri regionali e nazionali. L'esercitazione si è svolta bene. Una valutazione completa sarà fatta nei prossimi giorni».

Francois Schindele, presidente dell'Intergovernmental coordination group del Neamtws, sottolinea che «la trasmissione rapida dei messaggi di allarme e la reattività delle autorità nazionali sono essenziali per l'efficacia di tutto il sistema di allarme tsunami, soprattutto nel Mediterraneo, dove gli tsunami si propagano in breve tempo».

Il successo di questo primo test apre la strada alla creazione di nuovi centri regionali di allarme tsunami, dopo che il Koeri in Turchia e il Centre d'énergie atomique in Francia saranno probabilmente operativi nel 2012, dopo un ulteriore e più completo test. Altri test sono previsti in date successive in Grecia (area storicamente sottoposta a grandi terremoti), Italia e Portogallo, cioè i due Paesi colpiti dai più gravi tsunami dell'area Mediterraneo-Atlantico nord-orientale: Lisbona nel 1755, lo Stretto di Messina nel 1908.

La direttrice generale dell'Unesco, Irina Bokova, si è felicita per il successo del test: «solo questo ultimo decennio ci ha mostrato a più riprese la terribile forza distruttrice dei sismi e degli tsunami. Il test odierno rappresenta una tappa importante verso il miglioramento della sicurezza per la vita di decine di milioni di persone che vivono in questa regione in particolare, e risponde alle ambizioni dell'Unesco di stabilire un sistema mondiale di allarme rapido».

Merluzzo è immune da parassiti e batteri senza avere i geni preposti

I merluzzi si sono evoluti per sopravvivere senza un gruppo di geni che gli scienziati pensavano fossero essenziali per il corretto funzionamento del sistema immunitario, secondo quanto emerso dall'analisi del genoma del pesce.

I ricercatori sperano ora che la scoperta possa portare ad una migliore classe di vaccini per il merluzzo d'allevamento – per proteggere gli stock ittici sempre più in declino. Si pensa anche ad una possibile strada per combattere le malattie umane.

Il merluzzo è uno dei pesci più comuni sui banchi della pescheria, ma i suoi pregi a tavola sono anche uno dei motivi per cui le riserve marine stanno velocemente declinando. Per questo negli ultimi decenni l'acquacoltura è diventata indispensabile per soddisfare la domanda mondiale.

Il team di ricerca ha scoperto che il merluzzo non possiede un set di geni legati all'immunità, chiamati MHC di classe II, che si trovano in quasi tutti gli animali vertebrati. In altre specie, questi geni contribuiscono alla capacità del sistema immunitario di riconoscere batteri e parassiti come invasori. «Non abbiamo trovato MHC II e nemmeno altri due geni che sono essenziali per la protezione contro i batteri patogeni e altri parassiti provenienti dall'esterno», ha detto il professor Kjetill Jakobsen presso l'Università di Oslo, in Norvegia, che ha condotto lo studio.

Questo ha colto di sorpresa gli scienziati, in quanto si pensava che i due tipi di molecole MHC siano cruciali per la sopravvivenza dei vertebrati.

I sorprendenti risultati, pubblicati mercoledì sulla rivista Nature, potrebbe presentare nuove possibilità per la cura delle malattie umane. «Questo ha alcune implicazioni per la ricerca medica. Posso dirvi che ho avuto un colloquio presso l'ospedale principale qui a Oslo e c'erano centinaia di medici seduti lì ad ascoltarmi parlare di merluzzo», ha detto Jakobsen.

«Forse siamo in grado di regolare il sistema immunitario umano in modo diverso e forse potrebbe essere sviluppato da questi studi un trattamento contro alcune malattie, per esempio la sclerosi multipla», ha detto Jakobsen. Gli scienziati sperano che la scoperta possa portare anche a vaccini migliorati per allevamento del Merluzzo Atlantico.

Diecimila nuove trote nei laghi montani

Nei giorni scorsi, il settore Caccia e Pesca della Provincia di Bergamo, con l'ausilio e la collaborazione dei pescatori della Società di pesca di Valgoglio, ha provveduto all'immissione di circa 4.500 esemplari di trota lacustre nei 5 laghi dell'Alta Valle del Goglio (Nero, Aviasco, Campelli, Succotto e Cernello).

Gli esemplari immessi, lunghi fra i 6 e i 9 centimetri, sono nati nell'incubatoio ittico di Ponte Nossa e provengono da riproduttori selezionati.

Un analogo quantitativo di novellame di trote lacustri è stato immesso verrà immesso mercoledì 24 nel lago artificiale del Barbellino, in comune di Valbondione, mentre un migliaio circa di soggetti verrà trasportato con l'ausilio di ittiozaini sino al lago naturale.

Al fine di reintegrare il patrimonio ittico destrutturato a seguito dei lavori che hanno interessato l'alto corso del Torrente Povo e la Diga del Gleno a Vilminore, giovedì 25 sono state immesse circa 3.000 trotelle fario e un migliaio di trote lacustri nel bacino della Diga.

I parchi eolici in mare possono favorire la biodiversità

Ssecondo i ricercatori impegnati a valutare gli effetti ambientali del parco eolico nel Mare del Nord, la presenza dell'impianto non ha prodotto un impatto negativo e ha, anzi, favorito la conservazione della fauna dell'area. Una conclusione non automaticamente generalizzabile, ma che può aiutare a comprendere a quali condizioni l'energia possa essere prodotta in mare senza minacciare la biodiversità.

Il parco eolico in questione è stato costruito a largo delle coste del Mare del Nord olandese ed è il primo impianto su larga scala realizzato in mare, capace di fornire energia a 100mila abitazioni.

Il monitoraggio del suo impatto ecologico è affidato ai ricercatori dell'IMARES (Institute for Marine Resources and Ecosystem Studies), del Bureau Waardenburg e dell'Istituto reale olandese di ricerca marina (NIOZ).

Le evidenze raccolte nei primi due anni di ricerca e pubblicate sulla rivista Environmental Research Letters mostrano che il parco ha contribuito alla conservazione della biodiversità, fornendo alla fauna acquatica, ma anche agli uccelli, un nuovo habitat naturale. La struttura dell'impianto è stata infatti scelta per l'insediamento anche da specie prima non presenti nell'aerea e sembra offrire riparo ai merluzzi.

L'attenzione resta comunque alta: alcune specie di volatili evitano il parco e in generale i ricercatori chiariscono che gli effetti della presenza delle turbine possono variare in base alla localizzazione della struttura e al paesaggio.

2.1 milioni di tonnellate di merluzzo buttate via

La situazione drammatica degli stock ittici dei nostri mari dovrebbe essere ormai sotto gli occhi di tutti, i rapporti sullo stato degli ecosistemi marini danno tutti lo stesso identico responso: stiamo sfruttando troppo una risorsa che di questo passo siamo destinati a perdere. La logica del mercato applicata alla pesca ha provocato negli ultimi 100 anni danni inimmaginabili e non mancano i paradossi.

La New Economics Foundation, pur avendo come oggetto di studio l'aspetto puramente commerciale della pesca, ha raccontato un realtà che mostra in tutta la sua evidenza la follia del nostro presunto modello di sviluppo. Fra il 1963 e il 2008 le flotte europee hanno gettato in mare qualcosa come 2.1 milioni di tonnellate di solo merluzzo bianco per rimanere all'interno delle quote per la pesca stabilite dall'Unione.

Lo studio si è concentrato esclusivamente sul merluzzo perché si tratta di uno degli stock ittici sul quale esistono le stime più accurate e precise e, naturalmente, sottolinea come dal punto di vista economico si tratti di uno "spreco" di 2,7 miliardi di euro, ma non può non impressionare anche il dato ambientale. Quanto pesce peschiamo e poi buttiamo in mare ormai morto o moribondo per seguire assurde regole ispirate esclusivamente all'aspetto economico e agli equilibri commerciali dei paesi? Le stime meno prudenti parlano di una percentuale vicina al 60% del pescato. Per quanto potremo andare avanti in questo modo?

Ufficiale: stop a 15 impianti di estrazione nei mari italiani

Dal Ministero dell'Ambiente e da quello dello Sviluppo economico arriva un bel macigno per le compagnie petrolifere: i due Ministeri, infatti, hanno bocciato ben 15 istanze di ricerca di idrocarburi liquidi e gassosi nei mari italiani.

La metà di queste richieste, per la precisione sette, interessavano il Canale di Sicilia: le coste di Agrigento, Ragusa, Siracusa e l'isola di Lampedusa. Le altre sono sparse per l'Italia tra cui d 496 Br-El, d 499 Br-El e d 500 Br-El in Abruzzo e le restanti d 59 Fr-Np, d 64 Fr-Np, d 91 Er-Pu, d 94 Er-Sa, d 95 Er-Sa in Puglia e altre regioni non ancora identificate.

L'elenco delle concessioni rifiutate si trova nell'ultimo "Bollettino ufficiale degli idrocarburi e delle georisorse", ma la notizia è trapelata dopo che il sindaco di Vittoria (città che vanta un lungo tratto del litorale ragusano) Peppe Nicosia con una nota, ha espresso la propria soddisfazione per la comunicazione inviata dalla Direzione generale per le valutazioni ambientali del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare.

In quella nota c'è scritto che l'istanza di ricerca "d.355 CR-SR" (richiesta dalla Società Sviluppo Risorse Naturali S.r.l, una controllata della texana Mediterranean Resources L.I.c.) che si estende nello spazio di mare che va da Scicli ad Acate (entrambi comuni in provincia di Ragusa) è stata rigettata. Nicosia così ha commentato: "Accolgo con favore la decisione del Ministero dell'Ambiente, che ha, a sua volta, recepito la comunicazione dei motivi ostativi, da parte del Ministero dello sviluppo economico, all'accoglimento dell'istanza di conferimento del permesso di ricerca in questione di impedire le trivellazioni off shore nel nostro mare, che va invece tutelato dal punto di vista ambientale e paesaggistico poiché costituisce una importante risorsa per il nostro territorio e per l'intera economia della provincia di Ragusa."

I permessi di ricerca bocciati che interessano le coste siciliane, in totale, sono due per Lampedusa, tre per Licata (Ag), uno per la provincia di Ragusa e uno che riguarda lo spazio di mare di fronte Noto. Il rigetto delle 15 istanze a livello nazionale deriva dalla nuova normativa voluta dal ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo all'indomani del disastro della Deepwater Horizon, nel golfo del Messico: con le nuove leggi, infatti, è vietato cercare ed estrarre petrolio a meno di cinque miglia nautiche (circa nove chilometri) dalle coste.

Le richieste avanzate dalle multinazionali del petrolio, e bocciate dai Ministeri, erano tutte molto vicine alla costa.

Perché spariscono le vongole dal Golfo di Trieste?

I pescatori di vongole del Golfo di Trieste lanciano l'allarme a proposito della scomparsa dei bivalvi dalle loro acque. E anche dopo i mesi di fermo la situazione non è migliorata. Per ora il mancato ripopolamento, dunque, secondo i pescatori è un vero mistero.

Ha detto Fabrizio Regeni Presidente FedercoopescaFvg/Confcooperative Fvg:

I pescatori si sono limitati nella raccolta, hanno gestito le uscite di pesca con azioni di ripopolamento e, dopo numerosi mesi di fermo, hanno ripreso la pesca convinti di raccogliere le vongole moltiplicate ma hanno trovato meno prodotto di quando è stata sospesa la pesca. Il fenomeno potrebbe avere una serie di concause dall'inquinamento del mare alle troppe piogge, ma ancora non ci sono indicazioni precise. Aspettiamo l'esito delle analisi, ma siamo molto preoccupati.

Il fenomeno è sotto osservazione dal 2009 e lo studiano anche all'Università di Trieste. Dopo il salto un servizio su come l'inquinamento di mercurio infici la vita della fauna marina nella laguna di Grado e Marano.

Parco Gran Paradiso, scoperto raro crostaceo artico nei laghi

Singolare scoperta nei laghi alpini del Parco nazionale Gran Paradiso, che hanno fatto da scenario al ritrovamento di un raro organismo dal nome complicato: numerosi esemplari di *Daphnia middendorffiana*, un piccolo crostaceo d'acqua dolce che vive nella tundra artica e si spinge fino alle latitudini più estreme, sono stati infatti ritrovati in alcuni dei laghi dell'area protetta. Il curioso rinvenimento è stato fatto dai ricercatori nel corso delle consuete ricerche ecologiche che da alcuni anni interessano i laghi alpini del Parco, in particolare quello superiore del Nivolet, i laghi Trebecchi e il lago Lillet. La scoperta, pubblicata sull'ultimo volume della rivista scientifica internazionale 'Journal of Limnology', porta la firma di Rocco Tiberti.

I delfini di fiume dell'Amazzonia macellati per pescare i pesci gatto

Uno dei due maggiori progetti di ricerca in corso nella Reserva de desenvolvimento sustentável Mamirauá (Rdsm), nell'Amazzonia brasiliana è dedicato a due specie di delfini di fiume, il boto e il Tucuxi. Il Projeto Boto, avviato nel 1993, è progressivamente cresciuto ed attualmente dispone ora di un proprio centro di ricerca e di una costante presenza di ricercatori sul campo.

Il Progetto Boto studia tutti gli aspetti della vita dei misteriosi delfini fluviali dell'Amazzonia brasiliana, in relazione anche al loro rapporto con gli uomini, incluse le interazioni determinate dalla pesca. Proprio quest'ultimo aspetto, la pesca, ha rivelato ai ricercatori un nuovo ed inaspettato pericolo per l'enigmatico boto, che è stato a lungo protetto dalla persecuzione umana a causa di vari miti e superstizioni che circondano la vita di questo cetaceo amazzonico, compresa la convinzione che chi ne uccide uno sarà perseguitato dalla sfortuna: grazie a tabù e alle riserve naturali, la specie ha finora prosperato in gran parte del bacino amazzonico. Ma ora il team del Projeto Boto ha scoperto che questa tutela "culturale" è largamente scomparsa, e che l'Inia amazzonica è minacciata da un'insolita forma di pesca, alimentata dalla richiesta crescente di carne di un pesce gatto chiamato piracatinga.

Il piracatinga è un necrofago che si ciba dei resti di altri animali morti (compresi gli esseri umani annegati); soprannominato "avvoltoio d'acqua", e per questo non è considerato commestibile in Brasile. Per superare il tabù del pesce mangia-cadaveri, in diverse città brasiliane il pesce gatto viene spesso venduto come "douradinha", cioè orata. Molti colombiani e brasiliani non si rendono conto che stanno mangiando un pesce necrofago, che sta invece invadendo molti supermercati, come molti dei principali mercati di pesce.

Ma il piracatinga è molto apprezzato soprattutto nella vicina Colombia, e i pescatori e commercianti di pesce attraversano il confine alla sua ricerca. Purtroppo, i loro metodi di pesca utilizzano i boto che vengono uccisi, macellati ed usati come esche per catturare i pesci gatto necrofagi.

Ecco come viene descritto questo nuovo tipo di pesca distruttiva ed illegale: «in piedi nell'acqua durante la notte, con una caratteristica scatola di legno, un grosso pezzo di carne di boto è sommerso e imbevuto per attrarre i piracatinga. I pesci vengono a rapidamente a dare morsi dalla carcassa, adescati dal profumo di grasso e di sangue. Una volta all'interno della scatola, i piracatinga di grandi dimensioni vengono intrappolati e possono essere prelevati a mano, mentre la conformazione della trappola permette a quelli più piccoli di sfuggire. Per ottenere la carne di boto, i cacciatori circondano con le reti i gruppi di delfini in baie e insenature, quindi prelevano gli individui dall'acqua con arpioni. I boto vengono poi spesso legati agli alberi con una corda fino al momento in cui non serviranno».

L'intera pratica è illegale e aborrita dalla grande maggioranza della popolazione locale. Macellando un boto adulto, con questa tecnica di doppio bracconaggio fluviale, in una notte i pescatori colombiani possono catturare più di una tonnellata di piracatinga. Secondo i ricercatori del Projeto Boto, ogni anno nell'area fluviale nelle vicinanze della città brasiliana di Tefé, che rappresenta solo una piccola parte dell'areale dei boto, vengono uccise 1.650 Inia geoffrensis. Ma la dimensione reale di questo massacro di delfini di fiume rischia di essere molto maggiore, dato che la pesca al piracatinga è ormai diventata comune nel bacino del Rio delle Amazzoni.

«A memoria d'uomo, i boto sono sempre stati protetti dalla caccia in gran parte del bacino dell'Amazzonia da vari miti, che narrano come in loro si reincarnino gli esseri umani, o che la notte escano dall'acqua e mettano incinte le donne della foresta mentre dormono - spiegano gli scienziati brasiliani e britannici. Poco dopo l'alba del nuovo millennio ci siamo accorti che questa protezione si stava sgretolando e, nel 2004, era evidente che un gran numero di delfini venivano arpionati nei dintorni della riserva Mamirauá ed altrove. Le prove della strage sono ormai ovunque. La maggior parte di noi, li ha trovati arpionati, mutilati e morenti, alcuni dei quali con la coda legata ad un albero per essere usati come scorta».

I ricercatori sono riusciti a salvare uno dei delfini, un giovane boto conosciuto come "Vani" (nella **33**

(continua) Passione sub. Ma attenti ai rischi

foto) che era stato notato mentre nuotava stranamente da solo nel fiume, con la pinna dorsale danneggiata e cicatrici sul corpo. Quando una settimana dopo sono riusciti a catturarlo, gli scienziati sono rimasti scioccati: le mutilazioni e le ferite erano state inflitte con un coltello. Inoltre, Vani aveva tagli sulla pelle ed una corda legata intorno alla coda che aveva provocato una ferita così profonda da poterlo mutilare per mancanza di afflusso di sangue. Evidentemente il giovane boto era riuscito a liberarsi dalla sua prigionia prima di essere macellato ed utilizzato come esca. Dopo essere stato liberato dalla cima e curato, Vani dopo un anno è stato avvistato nel fiume ancora sano e salvo.

Il Projeto Boto è fortemente coinvolto nel contribuire a mettere fine all'inumano bracconaggio di delfini e caimani, e sta lavorando con l'Idsm e il Cnpq brasiliani per identificare i cacciatori di boto, alcuni dei quali sono già stati colti in flagrante. «Una delle difficoltà - spiegano i ricercatori - è che queste uccisioni avvengono la notte nelle foreste allagate, così è difficile rilevarle. Inoltre, gli uomini che sono coinvolti spesso minacciano la vita di chiunque tenti di fermarli e naturalmente non possiamo mettere in pericolo i nostri stagisti. Una cosa a nostro favore è che questi arpionamenti vengono attuati da una piccola minoranza, e che la popolazione locale si oppone veementemente a tutto questo».

Il Projeto Boto denuncia che «allo stato attuale non è stata adottata nessuna azione significativa per evitare questa pratica disumana e insostenibile, nonostante i molti sforzi per sensibilizzare l'opinione pubblica». I ricercatori comunque continuano a collaborare con le autorità brasiliane, «nella speranza di porre fine alla caccia che, al ritmo attuale, rischia di minacciare la sopravvivenza del boto come specie. Siamo ottimisti sul fatto che la caccia finirà per fermarsi, ma ci chiediamo quanti delfini subiranno ancora questa brutale sofferenza prima che questo accada».

Studi su pesci esotici permettono il rinvenimento di un piccolo crostaceo di origine artica nei laghi del Gran Paradiso

Il Parco Nazionale del Gran Paradiso ospita una specie animale particolare per le nostre latitudini. Si tratta dell'invertebrato 'Daphnia middendorffiana', un piccolo crostaceo d'acqua dolce che vive nella tundra artica e che spinto a sud è arrivato nei laghi alpini dell'area protetta. Il rinvenimento particolare è stato fatto dai ricercatori nel corso delle consuete ricerche ecologiche che da alcuni anni interessano i laghi alpini del Parco, in particolare quello superiore del Nivolet, i laghi Trebecchi e il lago Lillet.

La scoperta, pubblicata nella rivista scientifica internazionale Journal of Limnology, è stata fatta da Rocco Tiberti, dottorando dell'Università di Pavia che dal 2006 collabora con il Centro Studi Fauna Alpina del Parco nel progetto di ricerca sull'ecologia dei laghi alpini finanziato grazie a fondi europei nell'ambito del programma di ricerca internazionale Acqwa (Assessing climate impacts on the quantity and quality of water). «Come queste dafnie siano arrivate fino al Parco è una storia complicata che probabilmente si perde nei cicli millenari delle glaciazioni - ha spiegato Tiberti - ma alcune recenti tecniche molecolari potrebbero decifrare le informazioni contenute nel dna della Daphnia middendorffiana e ricostruire le tappe di questo viaggio incredibile. Alcuni campioni sono già stati processati e, incrociando le dita, presto avremo qualche anteprima».

La Daphnia middendorffiana che fa parte della comunità zooplanctonica, è di grandi dimensioni (tre millimetri e mezzo), mole che non l'ha favorita visto che attira i predatori come i pesci ed in particolare il salmerino di fonte. Nei numerosi laghi dove negli anni '60 è stato introdotto questo pesce alloctono (è originario del Nord America) spiegano i ricercatori, non è mai stata trovata nessuna dafnia. Il salmerino infatti rappresenta un vero e proprio flagello in grado di sconvolgere gli equilibri ecologici degli ecosistemi lacustri e di portare all'estinzione molte delle sue prede.

«L'introduzione delle specie esotiche è una delle principali minacce alla biodiversità a livello mondiale e per questa ragione fin dal 2006 il Parco si è impegnato per studiare gli effetti dell'introduzione del salmerino nei laghi del Parco - ha informato Achaz von Hardenberg, biologo del Parco Nazionale Gran Paradiso - I laghi d'alta quota del Gran Paradiso, tutti di origine glaciale, senza le introduzioni fatte dall'uomo nei tempi passati, sarebbero completamente liberi da pesci e dai loro effetti devastanti sulla biodiversità autoctona. La scoperta di questo crostaceo in laghi ancora integri, è un'ulteriore conferma della necessità di tutelare questi delicati ecosistemi d'alta quota e a prospettare azioni di conservazione che limitino l'impatto delle specie introdotte».

Gli stock di pesci possono essere recuperati

Nature ha pubblicato lo studio "Transient dynamics of an altered large marine eco system" nel quale Brian Petrie e Kenneth T. Frank dell'Ocean sciences division del Bedford institute of oceanography, e Jonathan A. D. Fisher e William C. Leggett del Department of biology della Queen's University dell'Ontario, danno la buona notizia che, attraverso una paziente opera di regolamentazione e protezione, gli stock di pesci commerciali di grandi dimensioni possono essere recuperati, ma ci vuole pazienza ed attendere che la natura riprenda il suo corso dopo essersi ripresa dalla ferite inferte dall'uomo.

«La pesca eccessiva di pesci bentonici di grossa taglia e il loro successiva crollo della popolazione nella Scotland Shelf della costa orientale del Canada e 2 e altrove ha provocato la ristrutturazione dell'intera rete trofica, ora dominata dai planctivori, specie di pesci erbivore e macroinvertebrati - spiegano i ricercatori canadesi - Nonostante l'imposizione di rigorose misure di gestione in vigore dal primi anni '90, l'ecosistema della Scotian Shelf non è ritornato alla sua struttura precedente».

Gli scienziati canadesi però con questo studio forniscono la prova della natura transitoria di questa perturbazione dell'ecosistema e il ritorno in corso al dominio dei pesci bentonici: «La durata prolungata della catena alimentare alterata, e il suo attuale recupero, era ed è disciplinata dalle dinamiche oscillatorie dell'accelerato consumo del complesso del "foraggio" dei pesci. L'esplosione di queste specie, che hanno raggiunto livelli di biomassa del 900% superiori a quelle prevalenti negli anni della fase di pre-collasso dei grandi predatori bentonici, è ora in declino, dopo che hanno superato il loro approvvigionamento alimentare in zooplancton. Questo "smorzamento", e la relativa riduzione della intensità di predazione, è stato accompagnato da un aumento ritardato di abbondanza di specie, sia ai livelli trofici inferiori che superiori, dapprima verificata nello zooplancton e poi nei predatori di grossa taglia, del tutto coerenti con un ritorno verso la precedente struttura dell'ecosistema. Ne concludiamo che la reversibilità di ecosistemi perturbati può avvenire e che questo fa ben sperare per altre attività di pesca collassate».

Negli anni '70 nelle acque della Nuova Scozia venivano pescate in media 100.000 tonnellate di merluzzi, eglefini ed altri pesci di grossa taglia. Questi anni di abbondanza e di pesca sfrenata hanno duramente colpito l'ecosistema e alla fine questi grossi predatori commercialmente pregiati sono quasi scomparsi. Nel 1993 il governo canadese ha imposto una moratoria sulla pesca al merluzzo nella piattaforma continentale della Nuova Scozia. Malgrado il divieto, la popolazione di merluzzi dello Scotian Shelf continuava a declinare, arrivando a solo il 5% dello stock anteriore al collasso di massa. Quando i grandi predatori sono quasi scomparsi dal mare della Nuova Scozia, sono letteralmente esplose le popolazioni delle piccole specie di pesci, come le aringhe atlantiche. Come spiega Brian Petrie, «I lupi sono partiti ed ormai i conigli possono prosperare».

Ma l'aumento dei piccoli pesci ha provocato un altro guaio: hanno cominciato a mangiare le uova dei merluzzi, rallentando così il recupero che la moratoria sulla pesca voleva innescare.

Ora il pendolo della natura sembra oscillare verso i predatori. Secondo i ricercatori canadesi la Scotian Shelf «E' in grado di supportare 4 milioni di tonnellate di piccoli pesci. Ma tra il 1994 e il 1999, le aringhe ed altre specie di piccolo pesci hanno visto le loro popolazioni crescere fino a 10 milioni di tonnellate», raggiunto il culmine alle piccole specie planctivore è cominciato a mancare il cibo e il loro numero è cominciato a declinare «Aprendo una finestra di opportunità di circa 10 anni perché le popolazioni di merluzzi ed eglefini possano ristabilirsi».

Su Nature il team di scienziati del Bedford institute e della Queen's University scrive che «Il numero dei merluzzi attuale è il più elevato dal crollo delle popolazioni, mentre l'eglefino si comporta ancora meglio. Ma questo recupero è ancora lontano dall'essere raggiunti», Secondo Petrie, «Le popolazioni di merluzzi e di eglefini sono ancora, in media, due volte inferiori a quel che erano. Però, malgrado la progressiva ricostruzione, l'ecosistema al largo della Nuova Scozia probabilmente non sarà mai più lo stesso. Perché l'eglefino sembra ristabilirsi più velocemente, in futuro potrebbe diventare il predatore dominante della regione».

Però un altro scienziato canadese, George Rose della Memorial University of Newfoundland, smorza gli entusiasmi. In un'intervista a "Actualités news environnement" dice che «L'ecosistema della regione è molto piccolo e numerose delle flotte di pesca più importanti del Canada potrebbero non rispondere ad una moratoria sulla pesca nello stesso modo. E' una storia interessante ed un utilizzo molto raffinato dei dati disponibili per la regione, ma non risolve un problema ben più importante».

Comunque lo studio canadese traccia un quadro abbastanza confortante sul futuro della pesca mondiale. Se sembra ancora impossibile ristabilire un ecosistema distrutto esattamente come era prima, se si blocca la pesca eccessiva la comunità vivente marina può ritrovare un equilibrio stabile, una nuova combinazione predatori - prede. Se la natura viene difesa e lasciata "lavorare" recupera.

Problemi, prospettive e sorprese per il Santuario dei mammiferi marini Pelagos

PlosOne ha pubblicato lo studio "Monitoring Winter and Summer Abundance of Cetaceans in the Pelagos Sanctuary (Northwestern Mediterranean Sea) Through Aerial Surveys" al quale hanno partecipato tre italiani, Simone Panigada, Giancarlo Lauriano e Nino Pierantonio, del Tethys Research Institute di Milano e dell'Ispra, insieme a, Louise Burt dell'Ruwpa, University of St. Andrews, Scozia, e Greg Donovan, dell'International whaling commission.

In considerazione della ricchezza "insolitamente elevata" di cetacei rispetto alle zone limitrofe e agli alti livelli di attività antropiche che possono avere un impatto negativo sui cetacei ed altre specie, Italia, Francia e Principato di Monaco hanno istituito il Santuario Internazionale per la protezione dei Mediterraneo mammiferi marini del Mediterraneo (Pelagos) che rappresenta la prima International High Seas Marine Protected Area al mondo di mondo ed è compresa nella lista delle Specially Protected Areas of Mediterranean Interest (Spami), nel quadro della Convenzione di Barcellona nel 2001.

Il Santuario, che comprende il Mar Ligure e parti del Mare di Corsica e il Tirreno toscano, si estende su una superficie di circa 90 000 km² e «Rappresenta uno degli ecosistemi più altamente variabili in tutto il bacino del Mediterraneo. La necessità di concentrare la ricerca scientifica al fine di fornire una solida base per la gestione delle attività umane per mantenere e migliorare lo status della popolazione dei cetacei all'interno del Santuario e nel più ampio Mediterraneo è ben nota, così come la necessità di applicare le normative esistenti a livello nazionale ed internazionale», sottolineano i ricercatori che, riferendosi alle disavventure politico-amministrative che hanno segnato l'area fin dalla sua istituzione, ricordano: «Dato che il Santuario Pelagos rappresenta un esempio unico e di opportunità per la conservazione marina nel Mediterraneo, senza una forte leadership ed azione, il rischio di fallimento è sempre più crescente».

Secondo i cinque ricercatori italiani e britannici per le popolazioni di cetacei «Un sistematico monitoraggio a lungo termine dell'abbondanza è essenziale per informarsi sulle misure di conservazione e di valutarne l'efficacia». Per questo nel Santuario internazionale dei mammiferi marini Pelagos sono state condotte due indagini aeree nell'inverno e l'estate 2009 e in totale gli avvistamenti di 7 specie di cetacei sono stati 467 (131 in inverno, 336 in estate). I ricercatori spiegano che «Le dimensioni del campione erano sufficienti per stimare l'abbondanza di balenottere in estate (148, 95% CI = 87-254) e stenelle striate in inverno (19.462, 95% CI = 12 939-29 273) e in estate (38 488, 95% CI = 27 447-53 968). I numeri di animali all'interno del Santuario sono significativamente più elevati in estate, quando le attività umane, e quindi i potenziali impatti a livello di popolazione sono più elevati. Il confronto con i dati delle passate indagini a bordo di imbarcazioni indicano una diminuzione apprezzabile di balenottere all'interno dell'area del Santuario e un sensibile aumento delle stenelle striate. I rilevamenti aerei hanno dimostrato di essere più efficiente dei censimenti con le navi, consentendo stime più robuste, con i più piccoli CI e CV».

Lo studio sottolinea che «Questi risultati forniscono dati di base essenziali per questa area marina protetta e continuare indagini periodiche permetterà l'efficacia dell'Amp in termini di conservazione dei cetacei, da valutare e comunicare le misure di gestione future. I dati raccolti possono anche essere essenziali per valutare se le collisioni con le navi, una delle principali cause di morte per le balenottere comuni nel Mediterraneo, stanno interessando la popolazione mediterranea».

Gli scontri tra navi e cetacei sembrano preoccupanti per le balenottere comuni (*Balaenoptera physalus*), mentre il rischio di mortalità accidentale per le stenelle striate (*Stenella coeruleoalba*) e gli altri cetacei viene soprattutto dalla pesca legale e dall'impatto con le eliche, ma anche il progressivo degrado degli habitat ed i possibili effetti del cambiamento climatico possono avere forti impatti sulle varie specie.

Lo studio spiega che «Balenottere e stenelle striate sono probabilmente le specie di cetacei più abbondanti nel Santuario Pelagos, anzi, nel Mediterraneo nel suo complesso. Entrambe le specie sembrano essere geneticamente separate dalle popolazioni dal Nord Atlantico, con un flusso genico limitato attraverso lo Stretto di Gibilterra. Anche se esistono alcune stime di abbondanza, le informazioni sulla presenza, distribuzione e abbondanza dei cetacei durante tutto l'anno sono disperse e incomplete, i dati sono particolarmente scarsi durante i mesi invernali a causa delle condizioni meteorologiche avverse per le indagini. Non ci sono stime di abbondanza per il Mar Mediterraneo orientale».

Nonostante questo, anche se il monitoraggio sistematico delle specie di cetacei è riconosciuto nel Piano di gestione di Pelagos e da accordi internazionali come l'Agreement on the conservation of cetaceans in the Black Sea, Mediterranean Sea and contiguous Atlantic area (Accobams), secondo i ricercatori «Fino ad oggi ci sono pochi casi di programmi di monitoraggio sistematico in atto nel Mediterraneo», tra questi c'è appunto l'indagine aerea finanziata dal ministero dell'ambiente italiano che ha prodotto i primi due censimenti che hanno reso possibile lo studio che presenta le stime di abbondanza delle specie nel Santuario Pelagos.

Oltre alle balenottere ed alle stenelle striate, durante l'inverno sono state avvistate altre 3 specie di

(continua) Problemi, prospettive e sorprese per il Santuario dei mammife-

cetacei: tursiope (*Tursiops truncatus*), zifio (*Ziphius cavirostris*), capodoglio (*Physeter macrocephalus*), alle quali l'estate se ne aggiungono altre 2: grampo (*Grampus grisou*) e globicefalo (*Globicephala melas*).

L'abbondanza e la densità delle specie all'interno del Santuario sono sensibilmente più elevati in estate, nel caso della balenottera comune, un solo avvistamento è stato fatto in inverno, il che dimostra chiaramente che il numero di balenottere presenti durante quella stagione è piccolo. Anche le stenelle striate sembrano raddoppiare di numero in estate. «Questi risultati - si legge nello studio - sono in accordo con le informazioni oceanografiche che mostrano una ricca biomassa nel Santuario nel periodo estivo, soprattutto nel Mar Ligure occidentale, rispetto all'inverno. Anche altri autori hanno trovato in inverno una densità ridotta di balenottere e stenelle striate all'interno della regione, anche se queste ultime si trovano in numero considerevole, anche in inverno, presumibilmente riflettendo, tra l'altro, la disponibilità delle loro rispettive prede. I nostri risultati invernali confermano che le balenottere comuni tendono ad utilizzare la regione del Santuario stagionalmente, migrando altrove durante le altre stagioni, con i dati acustici abbiamo rilevato nella zona la presenza del canto delle balene in autunno».

I ricercatori italo-britannici sottolineano che «Questo lavoro rappresenta un primo passo per la valutazione della gestione e del progetto di conservazione all'interno del Santuario Pelagos, nel rispetto della normativa dell'Unione europea di cui sopra. Inoltre, può essere considerato come un esempio per la delle Spami di alto mare, in particolare considerando il recente sforzo per identificare i "siti potenziali per la creazione di Specially protected areas of Mediterranean importance (Spami) in mare aperto, compreso il mare profondo, "Svolto dal Regional activity centre for Special protected areas (Rac/Spa)) sotto l'egida dell' United Nation environmental programme - Mediterranean action plan (Unep-Map)».

Ulteriori indagini che coprono altre aree del Santuario, utilizzando gli stessi protocolli, sono state effettuate nel 2010. Secondo le "power analysis" «i tempi per rilevare un tasso di declino annuale del 2% sarebbe di 18 anni, 10 anni per un tasso di variazione del 5%, 7 per il 10% e 6 per il 15%. Poiché sono disponibili nuove informazioni sulla struttura e per l'intero areale delle popolazioni, saranno pianificati programmi di monitoraggio, in base ai risultati delle power analyses, per determinare la frequenza ottimale e il progetto dei censimenti, per essere in grado di rilevare le tendenze di abbondanza e informare i policy makers sulle misure più appropriate da prendere».

Il documento pubblicato da PlosOne conclude che i risultati presentati «Sostengono con forza la necessità di un monitoraggio a lungo termine e di adeguate misure di conservazione in tutto il Bacino. Le informazioni ottenute suggeriscono inoltre un ampliamento dell'area di indagine, che copra l'intero Mar Mediterraneo nord-occidentale, inclusi il Santuario Pelagos, il Golfo del Leone e il Bacino delle Baleari, facilitando così la pianificazione di un'urgente indagine sinottica "basinwide" Accobams, illustrando il valore delle ricognizioni aeree per i cetacei ed altre specie marine di interesse per lo sforzo conservazioni stico».

Al via la sesta edizione della settimana Unesco quest'anno dedicata all'acqua

Sono aperte le adesioni alla sesta edizione della Settimana UNESCO di Educazione allo Sviluppo Sostenibile, che si terrà dal 7 al 13 novembre 2011 e sarà dedicata alla fonte primaria di vita del nostro pianeta, l'Acqua. Tutti gli enti, le istituzioni, le scuole e le organizzazioni impegnate a promuovere lo sviluppo sostenibile attraverso l'educazione e la cultura sono invitate a organizzare attività formative e culturali all'insegna del rispetto per le generazioni future e per i beni comuni.

La manifestazione vede ogni anno la collaborazione vivace ed entusiasta di moltissimi Comuni impegnati con entusiasmo a diffondere saperi e comportamenti orientati alla sostenibilità.

Diversi sono gli aspetti che potranno essere approfonditi - dai modelli di consumo ai cambiamenti climatici, dall'inquinamento alla gestione integrata, dalle pratiche irrigue all'accesso all'acqua come veicolo di pace e di sviluppo. e diverse sono le iniziative che potranno essere proposte - seminari, mostre, spettacoli, laboratori didattici, convegni, escursioni, proiezioni -, affinché la Settimana si traduca in un momento di crescita comune verso una vera e propria "cultura dell'acqua".

Ulteriori informazioni, con i criteri e le modalità per aderire, sono reperibili sui siti www.unescodess.it e www.unesco.it.

Meduse, gli ultimi avvistamenti. Come difendersi e curarsi

Alcune, al contatto, sono molto più velenose e dolorose di altre. Se ce ne sono troppe, meglio non fare il bagno. Alcune specie sono perfino pericolose: le meduse possono causare shock anafilattico e il forte dolore che provoca la puntura può uccidere persone con problemi di cuore.

Quali sono i segnali che la situazione è più grave del normale e bisogna andare subito al Pronto Soccorso? Quando la reazione cutanea è diffusa, sopraggiungono difficoltà respiratorie, sudorazione, pallore e disorientamento.

Se toccate una medusa la prima cosa da fare è pulire bene l'abrasione con acqua di mare (l'acqua dolce non inibisce ma favorisce la scarica del veleno), togliendo attentamente i tentacoli che sono rimasti attaccati al vostro corpo. Ma attenzione a non passarvi poi le mani sugli occhi o su altre parti delicate, prima bisogna pulire attentamente anche quelle. Inutile o addirittura controproducente usare rimedi classicamente consigliati, come la pipì o l'ammoniaca, perché nella maggior parte dei casi sono inutili. Come del resto le pomate al cortisone. Il rimedio più sensato è quello di applicare un gel astringente al cloruro d'alluminio con una concentrazione che va dal 3 al 5%. Non bisogna esporre la parte al sole, ma tenerla coperta finché non è finita l'infiammazione.

Quante sono e dove sono le meduse nei nostri mari? Rispetto a qualche settimana fa la situazione pare più complicata e pericolosa, per lo meno a giudicare da quanto dice il sito (<http://www.focus.it/sponsor/meteo-meduse/>) che monitora scientificamente il fenomeno.

Ma è pure vero che man mano che aumentano i bagnanti cresce fisiologicamente e proporzionalmente anche il numero degli avvistamenti, visto che l'osservatorio si aggiorna proprio con le segnalazioni dei bagnanti. Quando oramai mancano pochi giorni al massimo dell'affollamento estivo ecco cosa racconta la mappa che illustra densità e tipo di meduse in giro per le coste e i lidi, partendo dal Ponente ligure e finendo con le zone nordorientali dell'Adriatico dopo avere circumnavigato la penisola, comprese le isole maggiori e minori.

Nell'ordine gli avvistamenti riguardano, da ovest verso est, da nord verso sud: per quello che riguarda la Liguria presenze a Dianò Marina, Alassio, Borghetto Santo Spirito, Genova, Santa Margherita, Sestri Levante, Riva Trigoso, La Spezia; in Toscana attenzione a Livorno, Castagneto Carducci, San Vincenzo, in buona parte dell'Elba; in Sardegna occhio alle meduse a Santa Teresa di Gallura, La Maddalena, San Teodoro, Cagliari; nel Lazio soprattutto a Santa Severa, Castello Santa Severa, Fregene, Sabaudia, Anzio; in Campania le meduse sono a Ventotene, Scalandrone, Ischia, Napoli, Capaccio e Camerota; in Calabria avvistamenti a Tropea, Ricadi, San Ferdinando, Bagnara, Scilla, Villa San Giovanni, Isola Capo Rizzuto, Trebisacce; In Sicilia le zone "pericolose", partendo dallo Stretto e facendo il giro in senso orario, Torrefaro, Roccalumera, Santa Teresa di Riva, Villaggio Turistico Paradiso (nell'oasi del Simeto), Ognina (a sud, a largo di Siracusa), Gela, Punta Grande (Porto Empedocle), Marsala, Favignana e Levanzo (Egadi), Balestrate, Sferracavallo, Isola delle Femine, Aspra (vicino Bagheria), Lipari (nelle Eolie, le spiagge di Canneto e Porticello), fino a Mortelle; in Puglia, da Taranto in su, a attenzione a Copertino, Taurisano, Sante Cesarea, Porto Budisco, Torre Stanto Stefano, Roca Vecchia, Carovigno, Ostuni, Fesca (vicino Bari), Bisceglie, Foggiamare, Porto di Mattinata, Torre di Calalunga, Marina di Lesina; in Molise avvistamenti a Lido Campomarino, Lido Casalbordino; in Abruzzi a Pescara, Pineto, Tortoreto Lido, Alba Adriatica; nella Marche segnalazioni per Martinsicuro, Senigallia, Torrette e Fano; in Romagna avvistamenti a Rimini, Igea Marina, Cesenatico, Cervia; infine, tra Veneto e Friuli, Venezia, Giulia, segnalazioni a Venezia, Venezia Lido, Ca Crema, Ca Martin, Eraclea Mare, Caorle, Bibione, Lignano, Grado.

Invasione di cubomeduse nell'Adriatico, nuove specie nel Tirreno

Nel mare Adriatico si assiste ad una vera e propria invasione della *Carybdea* mentre nel Tirreno dominano *Pelagia* e *Rhizostoma* e si attende la bellissima *Cotylorhiza*. Alla vigilia di Ferragosto è questo il responso della campagna "Occhio alla medusa", che il mensile Focus ha lanciato insieme all'Università del Salento e il Cnr-Ismar invitando i cittadini a segnalare le meduse lungo le coste.

Dall'inizio dell'estate il Meteo Meduse di Focus ha avuto quasi 2.000 segnalazioni grazie alle quali si possono aiutare i ricercatori che ne studiano abitudini e movimenti, creando un mappa aggiornata in tempo reale spiaggia per spiaggia della presenza delle meduse.

"In Adriatico si evidenzia la presenza massiccia di *Carybdea* - ha spiegato Ferdinando Boero dell'Università del Salento a Focus. Già l'anno scorso avevamo ricevuto molte segnalazioni, ma quest'anno la *Carybdea* è la vera padrona dell'Adriatico. E questo è il fatto più eclatante della nostra campagna. Nell'Adriatico questa specie è sempre stata rara, si tratta di un cubozoo, la stessa classe delle micidiali vespe di mare australiane che uccidono. La *Carybdea*, invece, infligge punture dolorose i cui effetti passano presto senza lasciare grandi segni".

Nel Tirreno poi si nota la presenza della *Pelagia*, soprattutto nel Mar Ligure "ma non in quantità enormi come nel 2010" conclude Boero.

Favignana, presi i bracconieri di ricci di mare

Nel tardo pomeriggio del 29 luglio, dopo aver ricevuto una segnalazione dal direttore dell'Area marina protetta (Amp) delle Egadi, un mezzo pneumatico della Capitaneria di porto di Favignana ha inseguito e intercettato, vicino allo scoglio Corrente di Favignana, una lancia di pescatori di frodo, equipaggiata con 2 i motori da 115 cavalli, con a bordo un consistente carico di ricci di mare.

Sull'imbarcazione c'erano 5 "ricciaioli" ai quali sono state sequestrate 5 sacche con circa 500 esemplari di ricci di mare della specie "Paracentrotus lividus", che sono stati immediatamente rigettati ancora vivi in mare. Ai bracconieri è stata comminata, grazie al nuovo, disciplinare dell'Amp e all'articolo 25 del suo regolamento, una sanzione di 1.032 euro.

«Quella della pesca abusiva dei ricci, tramite potenti lance predisposte a tale scopo e attrezzature professionali vietate, è una piaga sociale e ambientale diffusa in tutta la costa della Sicilia occidentale, che interessa spesso anche le aree marine protette», spiega la direzione dell'Amp.

«Facciamo un plauso alla brillante operazione della Capitaneria di porto di Favignana, che sotto la guida del Capo Tumbarello e con il prezioso coordinamento del Comandante Aruta, della Guardia Costiera di Trapani, sta lavorando in modo egregio a sostegno dell'Amp - ha detto il presidente dell'Amp e Sindaco di Favignana, Lucio Antinoro - "Il nostro plauso va anche agli uffici dell'Amp che, instancabili, hanno riallacciato una rete di collaborazioni con le Forze dell'Ordine di grande efficacia, i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti. Una prova di grande credibilità dell'Amp, che da agosto avrà a disposizione anche alcune unità di Polizia municipale da impiegare in mare, in sinergia con la Guardia costiera».

Trapani: provincia "Consiglio ribadisce no a trivellazioni in mare"

Ad un anno di distanza dalla votazione di un ordine del giorno che impegnava l'amministrazione ad opporsi al provvedimento che concedeva ad una società privata la possibilità di effettuare ricerche petrolifere nel tratto di mare tra Marsala e le isole Egadi, il Consiglio Provinciale di Trapani torna a ribadire il proprio deciso e unanime "no" alle trivellazioni nei fondali marini siciliani.

Nel corso della riunione svoltasi questa mattina, infatti, il consigliere Ignazio Passalacqua (SEL - gruppo misto) ha presentato un nuovo ordine del giorno, praticamente sottoscritto in maniera bipartisan da tutti gli altri Consiglieri presenti, in cui si chiede all'amministrazione Provinciale di attivarsi urgentemente per produrre, entro il termine del 30 agosto tutte le osservazioni necessarie per la valutazione d'impatto ambientale presso il Ministero dello Sviluppo Economico, al fine di evitare che vengano rilasciate concessioni ad effettuare dette ricerche petrolifere nei mari siciliani. Il consiglio Provinciale chiede altresì al presidente Turano di stimolare il Governo regionale siciliano a fare altrettanto.

Estate: nel 2011 quasi 160 annegamenti, i dati dell'Iss

Sono stati quasi 160 gli annegamenti registrati in Italia nella prima parte dell'anno, secondo uno studio effettuato dall'Istituto superiore di sanità. Dall'inizio del 2011 e fino alla fine di luglio, l'Iss ha catalogato infatti 157 casi di annegamento, avvenuti per il 46% dei casi nel mare, nel 20% dei casi nei fiumi, nel 15% nei laghi e nell'11% nei canali. Non sorprende che il maggior numero di incidenti avvenga al mare, considerando l'estensione delle coste italiane e il grande numero di turisti che frequentano le località marittime. Non a caso tre quarti degli incidenti si sono verificati negli ultimi 3 mesi, quelli a più elevata densità turistica. Più preoccupante, secondo gli esperti, la quantità di annegamenti nei fiumi e nei laghi: se si tiene conto del numero più esiguo di questi bagnanti, infatti, la percentuale è piuttosto elevata. L'annegamento in Italia causa ogni anno circa 380-390 decessi e 440-450 ricoveri. Nel mondo si tratta della terza causa di morte accidentale, dopo gli incidenti stradali e le cadute.

La presente newsletter non costituisce pubblicazione avente carattere di periodicità, essendo aggiornata a seconda del materiale disponibile per l'inserimento e non è una testata giornalistica. La newsletter, indicativamente è inviata approssimativamente con cadenza mensile, salvo diverse occorrenze di servizio. Non è garantita la continuità. Le informazioni contenute devono considerarsi meramente indicative e non possono pertanto in alcun modo impegnare l'Associazione ARCI PESCA FISA.

La newsletter è un servizio, di informazione e comunicazione destinato ai soci dell'Associazione ARCI PESCA FISA e viene inviata, a titolo di cortesia, a quanti figuranti nella mail list dell'Associazione.

Gli indirizzi elettronici sono rilevati da elenchi ufficiali ed estratti da comunicazioni telematiche, pervenute all'Associazione ARCI PESCA FISA e/o ai Dirigenti e/o ai componenti dello Staff.

Quanti non fossero interessati a ricevere la newsletter e per la cancellazione dalla mail list, potranno farne segnalazione al sito web: www.arcipescafisa.it oppure indirizzando una e-mail all'indirizzo: arcipesca@tiscali.it